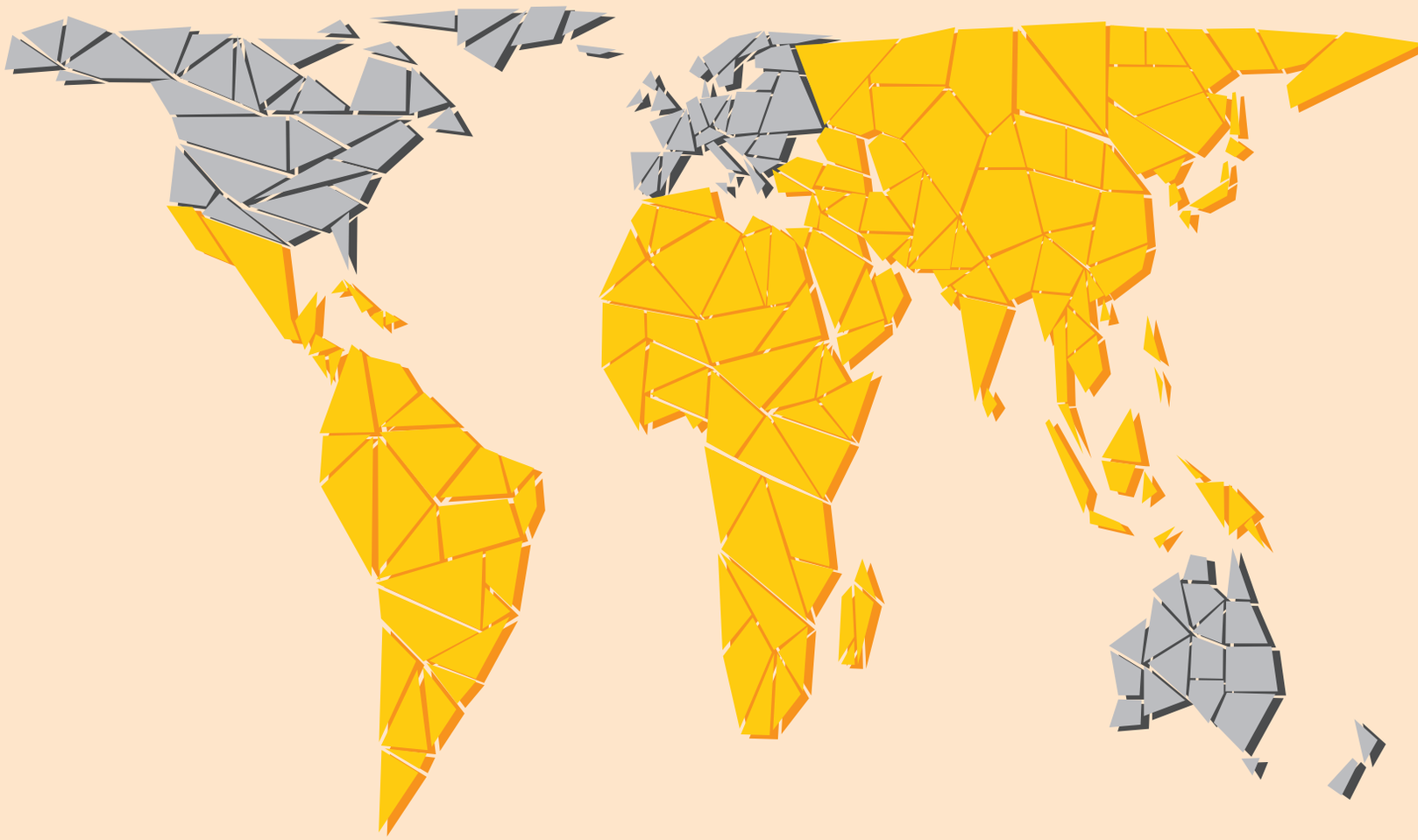
ILLUMINARE LE PERIFERIE

LA FINESTRA SUL MONDO: GLI ESTERI NEI TELEGIORNALI



/ PRIMO RAPPORTO 2017/

cospe ONLUS
TOGETHER FOR CHANGE

OSSERVATORIO di Pavia

Federazione Nazionale Stampa Italiana
FNSI
SINDACATO UNITARIO DEI GIORNALISTI ITALIANI

USIGRAI

IL RAPPORTO È STATO SCRITTO E CURATO DA PAOLA BARRETTA E GIUSEPPE MILAZZO, ALLA SUA REALIZZAZIONE HANNO CONTRIBUITO MIRELLA MARCHESE E ANTONIO NIZZOLI, RICERCATORI DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA.

SOMMARIO

PREMESSA 7

FRATTURA MEDIATICA 8

PRINCIPALI RISULTATI 10

L'ESTERO NEI TELEGIORNALI 13

Corpus e metodologia dell'analisi 13

IL MONDO FUORI DALL'ITALIA: 5 ANNI DI ESTERI NEI TG ITALIANI 14

L'agenda dell'estero: politica e cronaca in prima pagina 15

Le scelte editoriali: le differenze fra le reti 17

L'andamento dei temi: l'emergenza mediale di terrorismo e immigrazione 18

La mappa dell'estero: protagonisti e marginali 20

Le periferie 24

Le voci dalle periferie 27

Ombelico Italia 28

Così lontani così vicini: il racconto della guerra in Siria 29

L'ESTERO NEI TELEGIORNALI EUROPEI 31

Provincia Europa 31

Asia di guerra 33

America First 34

Africa nell'oblio 35

Narrare la carestia 37

INDICE DELLE FIGURE E DELLE TABELLE

FIGURA 1 La visibilità degli esteri nei telegiornali di prima serata (RAI, MEDIASET E LA7), confronto 2012-2017 per anni. 14

FIGURA 2 La visibilità degli esteri nei telegiornali di prima serata (RAI, MEDIASET E LA7), 2012-2017 (I SEM), confronto per semestre 14

FIGURA 3 L'agensa dei temi degli esteri nei telegiornali di prima serata (RAI, MEDIASET E LA7), 2012-2017 (I SEM), confronto per tema 15

FIGURA 4 L'estero nei telegiornali di prima serata (RAI, MEDIASET E LA7), confronto per tema e per network, 2015-2017 (I SEM) 17

FIGURA 5 Il trend delle notizie dell'estero nei telegiornali di prima serata (RAI, MEDIASET E LA7), 2012-2017 (I SEM) confronto per tema e semestre 18

FIGURA 6 Numero di persone uccise negli attentati di matrice islamica e numero di notizie relative agli attentati (2014-2016) 19

FIGURA 7 Mappa degli attenti organizzati o ispirati dall'Isis (2014-2016) 19

FIGURA 8 I luoghi della narrazione dell'estero nei telegiornali di prima serata (RAI, MEDIASET E LA7), 2005-2016, confronto tra aree geografiche 20

FIGURA 9 I luoghi della narrazione dell'estero nei telegiornali Prime Time (RAI, MEDIASET E LA7), 2015-2017 (I SEM), i primi 15 paesi per visibilità 21

FIGURA 10 Le notizie sulla guerra in Siria nei telegiornali Prime Time (RAI, MEDIASET E LA7), 2015-2017 (I SEM), Le richieste cumulative di asilo dei siriani (FONTE UNHCR), Le tappe della crisi siriana 30

FIGURA 11 La visibilità degli esteri nei telegiornali europei, anno 2016 31

FIGURA 12 Pagina esteri per continente nei telegiornali europei, anno 2016 32

FIGURA 13 Pagina esteri sull'Asia nei telegiornali europei, anno 2016 33

FIGURA 14 Pagina esteri sull'America settentrionale nei telegiornali europei, anno 2016 34

FIGURA 15 Pagina esteri sull'America meridionale nei telegiornali europei, anno 2016 34

FIGURA 16 Pagina esteri sull'Africa nei telegiornali europei, anno 2016 35

TABELLA 1 I luoghi della narrazione dell'estero nei telegiornali Prime Time (RAI, MEDIASET E LA7), 2015-2017 (I SEM), confronto tra paesi 22

TABELLA 2 Contesti e questioni dalle periferie nel racconto degli esteri, 2015-2017 (I SEM) 24

TABELLA 3 Le voci delle periferie, 2015-2017 (I SEM) 27

TABELLA 4 Pagina esteri per continente nei TG Europei, anno 2016 (I SEM) 32

PREMESSA

GIUSEPPE GIULIETTI, PRESIDENTE FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
RAFFAELE LORUSSO, SEGRETARIO GENERALE FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA

Questo rapporto meriterebbe di essere letto in tutte le redazioni italiane, e non solo, perché in modo argomentato, documentato, privo di polemico e improduttivo rancore, esamina modi, forme e tempi della rappresentazione del mondo nei principali tg nazionali.
Ne discende una maggiore presenza degli "Esteri" nella rappresentazione mediatica degli ultimi anni e questa è sicuramente una nota positiva, frutto anche dell'impegno di tanti giornalisti e dell'azione di stimolo e di sensibilizzazione svolta da COSPE, dalla Carta di Roma, dall'Osservatorio, da tante associazioni che hanno svolto un ruolo di pungolo e di "Sapiente" provocazione.
Dalla ricerca, tuttavia, pare emergere una mappa segnata da risultati contraddittori e dalla persistenza di troppe "Periferie oscurate", anzi di veri e propri continenti oscurati od illuminati ad intermittenza e solo quando, magari a causa del terrorismo o delle ondate migratorie, entrano in relazione con il "Nostro" mondo e sembrano destare un'attenzione dettata da allarme e paura; sostanzialmente quelle realtà esistono solo se e quando interferiscono con la nostra vita.
L'attenzione mediatica e politica discende e dipende dalla maggiore o minore distanza, e non solo spaziale, dalle nostre scelte di vita, dalla nostra scale dei valori.
La crescente e maggiore presenza degli "Esteri" nelle scelte di molti tg è, tuttavia, attenuata, stando alla ricerca, da alcune gravi anomalie.
"Fanalino di coda della pagina estera sono le notizie sulle periferie del mondo: dall'emergenza siccità ai conflitti endemici, dalla diffusione di epidemie alle migrazioni forzate: sono 492 notizie in 5 anni e mezzo..."
Questo dato, analizzato dal rapporto, non può e non deve essere rimosso, perché non ha una rilevanza esclusivamente quantitativa, ma qualitativa.
L'oscuramento di questi elementi e di molte "Periferie" rischia di rendere incomprensibili anche i molti testi prodotti dalle redazioni Esteri.
La moltiplicazione dei testi senza "Contesti" determina un deficit di conoscenza e di comprensione delle stesse dinamiche che prevedono ed accompagnano gli stessi fenomeni legati al terrorismo e alle migrazioni.
Vediamo gli effetti, diamo voce al disagio e alle paure, ma raccontiamo poco quali siano le cause che producono disperazione, fuga, terrore.
Il rapporto documenta come esistano realtà nominate e "Illuminate" solo perché il Papa ha deciso di usare la sua voce e il suo corpo, come potente strumento di denuncia e di conoscenza di luoghi altrimenti condannati al silenzio e alla disgregazione.
Naturalmente questo rapporto contiene molte altre osservazioni e schede analitiche utilissime non solo per un'analisi critica, ma, anche e soprattutto, per fornire stimoli all'azione e per arricchire la dimensione etica e professionale di ogni giornalista.
Sarà nostra cura segnalarlo a tutte le associazioni regionali affinché diventi strumento di confronto e, d'intesa con l'Ordine dei giornalisti e con l'Usigrai, promuovere veri e propri corsi di aggiornamento professionale, capaci di far maturare conoscenza e consapevolezza.
La novità, anche metodologica, potrebbe essere rappresentata dalla capacità di promuovere queste iniziative mettendo insieme i giornalisti con i ricercatori, gli istituti, le associazioni che hanno voluto questo rapporto.
"Illuminare le periferie", oltre ad essere il titolo di questo prezioso rapporto, dovrà anche diventare una scelta quotidiana, professionale ed etica.

FRATTURA MEDIATICA

DI ANNA MELI, DIRETTRICE COMUNICAZIONE COSPE

Il giornalismo opera una selezione e gerarchizzazione delle notizie, attraverso la quale, il cittadino – utente non solo si informa ma compie una costruzione di senso della realtà. Il potere della comunicazione è pervasivo nella misura in cui contribuisce a dare forma (in-formare) a tutte le possibili sfere dell'agire sociale, determinando non solo opinioni, ma anche posizioni, scelte e azioni.
Il racconto degli esteri nei TG italiani racconta una realtà del mondo molto limitata geograficamente e che più o meno volutamente oscura temi chiave per una comprensione minima di fenomeni quali la migrazione e il terrorismo, per non parlare delle cause delle disuguaglianze e dei conflitti.

Si ricostruisce quindi un'immagine del mondo "altro" da quello italiano e "occidentale" dove carestie, catastrofi naturali, fughe e migrazioni capitano ciclicamente in modo ineluttabile. Cause politiche o ambientali che siano, ormai poco cambia. Ciò che appare è una situazione apparentemente inscalfibile del mondo dove l'unica cosa che cambia sono le zone di confine e di scontro che si illuminano in modo discontinuo e parziale.
Sulle migrazioni, per esempio, oggi l'informazione si concentra molto sui luoghi di transito senza riuscire a intercettare il prima e il dopo, i luoghi di origine e le storie e i percorsi di arrivo, anche sui conflitti e il terrorismo il racconto risulta frammentato.

Da questa costruzione e ricostruzione mediatica del mondo i cittadini italiani si sentono minacciati: oltre al terrorismo è la globalizzazione il fattore di maggiore preoccupazione secondo i dati dell'istituto Demos sulla sicurezza in Italia.

Se solo si riuscisse a far capire con servizi, approfondimenti e una copertura meno sporadica come almeno il 70% di ciò che indossiamo, guardiamo, mangiamo si dissolverebbe se ci volessimo rinchiudere dentro la nostra frontiera nazionale o regionale, non ridurremmo forse il senso di incertezza o ansia che accompagna la globalizzazione, ma certo daremo un contributo significativo al formarsi di opinioni più consapevoli su ciò che accade in Italia e nel mondo. D'altra parte le politiche di redistribuzione dei redditi e dei diritti vanno già ben al di là delle attuali frontiere nazionali e sono da tempo fortemente condizionate dai mercati e dai commerci. Tutto questo però non ha spazio nei nostri media.

Le ONG così come le associazioni e organizzazioni della società civile locali dei paesi africani, asiatici e dell'America Latina rappresentano per i mass media una straordinaria rete di antenne informative e interlocutori chiave per leggere i contesti locali, ancora troppo poco utilizzate. La redazione del rapporto annuale "Illuminare le Periferie" intende dare un contributo alla riflessione nel mondo dell'informazione italiana e per questo nasce come iniziativa congiunta dei Sindacati dei giornalisti, FNSI e Usigrai, da tempo impegnati oltre che sul fronte sindacale anche sul tema della qualità dell'informazione, di un organismo di ricerca qualificato come l'Osservatorio di Pavia e di una ONG come COSPE che ha da sempre messo al centro della propria azione, oltre agli interventi di cooperazione internazionale, l'azione di stimolo e sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana sugli squilibri e le interdipendenze Nord-Sud.

Questo primo rapporto fotografa una frattura mediatica tra dimensione sempre più globale dei fenomeni sociali, economici e politici e l'informazione diffusa dalle emittenti TV.
Sono invece necessari spazi informativi di approfondimento e di conoscenza di base di paesi e temi considerati "periferie", ma che hanno influenza nella vita quotidiana degli italiani. Le interdipendenze economiche, così come gli effetti sul mercato del lavoro della globalizzazione delle merci e dei capitali non possono essere comprese se non si aprono finestre informative, almeno nei canali all news, sul mondo e soprattutto sui paesi ad economie emergenti, così come fa BBC World con Africa and Asia business report. L'informazione italiana oggi invece, si focalizza principalmente sui migranti che arrivano e, al massimo del suo esercizio di apertura, può riportare notizie sulle rotte, sui viaggi che i migranti compiono. Quasi mai volge lo sguardo alle tappe precedenti, nei paesi di origine, nei campi profughi dove stazionano a volte per anni.

Il vero compito dell'informazione, a nostro parere, è quello di fornire a tutti i cittadini il maggior numero di strumenti per riuscire a leggere la realtà e i contesti in cui viviamo e agiamo. Contesti mutevoli, poliedrici e complessi. Per questo una collaborazione più stretta tra i mass media, ong e altri soggetti che tutti i giorni lavorano per interpretarli, attraverso testimoni, lavoro di campo, dati di prima mano etc… può essere la strada da percorrere per "illuminare tutte le periferie", geografiche e no.

PRINCIPALI RISULTATI

LA SOCIETÀ A VENIRE POTREBBE CHIAMARSI UNA SOCIETÀ DELL'ASCOLTO E DELL'ATTENZIONE.
OGGI È NECESSARIA UNA RIVOLUZIONE DEL TEMPO CHE DIA INIZIO A UN TIPO DI TEMPO COMPLETAMENTE DIVERSO.
SI TRATTA DI SCOPRIRE DI NUOVO IL TEMPO DELL'ALTRO.
L'ATTUALE CRISI DEL TEMPO NON RIGUARDA L'ACCELERAZIONE BENSÌ LA TOTALIZZAZIONE DEL TEMPO DEL SÉ [...].
ALL'OPPOSTO DEL TEMPO DEL SÉ, CHE CI RENDE SOLI E ISOLA, IL TEMPO DELL'ALTRO ISTITUISCE UNA COMUNITÀ.
QUESTO TEMPO, PERCIÒ, È UN BUON TEMPO.

BYUNG-CHUL HAN, L'ESPULSIONE DELL'ALTRO

Il filosofo coreano Byung-Chul Han auspica l'avvento di una società in cui l'Altro non è percepito come minaccia e nella quale non ci si concentra solo di sé ma ci si pare al dialogo e al confronto. Per costruire il dialogo occorre conoscere l'Altro, diverso e lontano che sia. Oggi, al contrario, molti paesi europei sembrano caratterizzati da una sindrome dell'accerchiamento estesa e indefinita, da una minaccia esterna causata dagli "altri", stranieri che giungono in Occidente spinti dalla necessità o dall'emergenza.

Dare voce agli "altri", rendere visibili paesi e contesti da cui hanno origine molte delle migrazioni contemporanee, raccontare temi ai margini (conflitti endemici, la siccità o le carestie) fa esistere questioni e persone. Rendere visibili le "periferie" è un'occasione per i telegiornali di prima serata di raccontare questioni e temi ai margini, di svolgere appieno la funzione informativa a cui essi sono preposti.

Di seguito i principali risultati dell'indagine.

- Contesti e temi legati alle periferie, geografiche e tematiche, quali povertà, conflitti endemici, epidemie, nei 5 anni e mezzo analizzati (2012-2017) sono il fanalino di coda dei sette notiziari nazionali analizzati, con l'1% di visibilità, qualificandosi dunque come "gli invisibili" della pagina estera. 492 notizie in 5 anni e mezzo, una media 7 notizie al mese per tutti i telegiornali.

- Il racconto delle periferie - 338 notizie nel 2014 - è ulteriormente diminuito negli ultimi anni: 79 notizie dal 2015 al primo semestre del 2017; 24 quelle nel I semestre di quest'anno. Di Guinea Bissau, Somalia, Repubblica Democratica del Congo nei telegiornali italiani di prima serata non vi è traccia. Se alcune periferie sono visibili, lo sono in ragione degli attentati terroristici.

- 26 notizie in oltre due anni per le notizie di conflitti endemici e migrazioni forzate; 5 notizie per la povertà e le carestie; 14 le notizie sui viaggi e gli appelli di Papa Francesco; 6 quelle sulla violazione dei diritti umani e della libertà delle donne.

- La visibilità complessiva degli esteri dal 2012 al 2017 è pari al 19%, con un incremento significativo dal 2015 a oggi, tanto che nel primo semestre del 2017 gli esteri sono presenti nel 24% dei servizi.

- La pagina degli esteri in senso stretto (conflitti, terrorismo, relazioni internazionali e politica estera) passa dal 9% degli anni 2012-2014 al 16% del 2015, al 20% del biennio 2016-2017.

- Dal 2015 la visibilità degli esteri registra un incremento significativo, toccando il punto di massima nel 2016 con 12.476 notizie in un anno, il 40% in più rispetto al 2014, con una media di 5 notizie al giorno a telegiornale.

Si possono delineare due fasi: una prima relativa al triennio 2012-2014, in cui il racconto degli esteri è relativamente stabile e contenuto, con picchi congiunturali che determinano un aumento di visibilità (p.e. elezioni negli Stati Uniti o golpe in Egitto) e una seconda dal 2015 a oggi in cui si afferma un trend crescente che rende strutturalmente più ampia la copertura degli esteri a causa, in particolare, di due fenomeni: il terrorismo e le migrazioni.

L'agenda degli esteri è organizzata prevalentemente attorno a tre aree tematiche: la politica (con il 32%), la cronaca (nera, di incidenti, di costume, e di curiosità - *soft news* - con il 32%) e le guerre, i conflitti e il terrorismo (con il 30%).

Si rilevano differenze editoriali: i notiziari Mediaset in media hanno la metà di notizie relative a guerre e conflitti rispetto alla Rai e al telegiornale di La7; superiore alla cronaca (10 punti in più rispetto alla Rai e 17 rispetto al TgLa7) e, specularmente, inferiore alla politica. Le *soft news* (costume, spettacolo, società e curiosità) nei tg Mediaset sono 4 volte superiori rispetto alla Rai e 10 rispetto al TgLa7.

Dal 2015 a oggi il terrorismo, l'immigrazione e la politica (spesso quest'ultima legata a questi due temi) costituiscono il 70% dell'agenda degli esteri (rispettivamente 25%, 15% e 30%).

Rispetto alla centralità del terrorismo esiste una correlazione tra la visibilità degli attentati e la presenza di occidentali; e tra il luogo in cui avvengono gli attentati e il paese in cui si raccontano tali eventi: tanto più è vicino geo-politicamente il luogo del terrorismo, tanto è maggiore la copertura mediatica.
Il numero delle vittime, a parità degli altri elementi, non sembra essere tra i criteri che guidano la copertura: la strage di civili in Yemen nel 2015 è stata raccontata in 5 notizie, quella in Burkina Faso in 6 servizi.

Si rileva un incremento analogo per quanto attiene alla visibilità del fenomeno migratorio: le notizie nel 2016 aumentano di oltre il 70% rispetto al 2014. La genesi delle migrazioni, le ragioni che spingono le persone a partire o a scappare, restano nell'oscurità (mediatica). In tutto il 2016, quanto avviene in Uganda - l'accoglienza nel paese di circa 1 milione e mezzo di profughi - è stato raccontato in una sola notizia.

La mappa dei protagonisti e dei marginali: sono i paesi del mondo occidentale i protagonisti dell'agenda degli esteri: il 63% delle notizie riguarda Europa e Nord America (rispettivamente 43% e 20%). Seguono l'Asia (12%), il Medioriente (11%); e i marginali: l'Africa (9%), e il Centro-Sud America (5%).

Le voci delle periferie: in linea con l'agenda generale, ci sono interviste a soggetti nel 38% dei servizi. Diversa è la composizione interna dei protagonisti: se nel complesso dei servizi sono gli esponenti politici e le persone comuni ad avere maggiore visibilità, in quelli sulle periferie, ad avere voce, sono soprattutto i protagonisti e i testimoni diretti dei paesi e delle situazioni di crisi, in primis associazioni umanitarie e Papa Francesco.

I paesi non europei che si collocano in posizione "alta" della classifica, lo sono in relazione ai conflitti (e alle conseguenti migrazioni, quale il caso della Siria e della Libia), o al terrorismo (il caso della Turchia per esempio). Vi sono paesi con meno di dieci notizie in due anni e mezzo, come il Vietnam, la Repubblica Centrafricana e la Mauritania; altri, come il Burundi, l'Algeria e la Sierra Leone, presenti in un solo servizio.

Tra i criteri che sembrano guidare la selezione delle notizie degli esteri vi sono la prossimità, l'eccezionalità, la minaccia, la semplicità del frame narrativo, il coinvolgimento di occidentali, la presenza di testimonial.

- Provincia Europa: dal confronto tra i principali telegiornali pubblici europei (di Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna e Spagna), emerge un tratto in comune: l'eurocentrismo. Nel complesso, i cinque notiziari europei dedicano il 45% delle notizie della pagina esteri all'Europa, a seguire si trovano l'Asia (28%), l'America settentrionale (18%), l'Africa (5%), l'America meridionale (4%) e l'Oceania (0,3%).

- Gli eventi nei notiziari europei che hanno goduto di maggiore copertura mediatica nel 2016 sono la questione immigrazione, con la cronaca dei flussi migratori e il dibattito politico sulla gestione del fenomeno, e gli attentati terroristici nel cuore dell'Europa.

- L'Africa nell'oblio anche nei telegiornali europei: l'Africa raccoglie solamente il 5% delle notizie della pagina estera dei cinque notiziari europei, con una varianza modesta fra le diverse emittenti. Tra le buone pratiche si segnala la copertura che tutti i TG europei hanno dato all'allarme carestia lanciato dall'Onu. Tutti tranne il notiziario italiano.

Il rapporto si divide in tre parti:

- l'analisi diacronica degli esteri e delle periferie dal 2012 al 2017 (I semestre)

- l'approfondimento qualitativo sulle periferie e sul racconto della guerra in Siria

- il confronto tra i principali telegiornali europei sulla pagina degli esteri e sul racconto delle periferie

L'ESTERO NEI TELEGIORNALI ITALIANI

DI PAOLA BARRETTA

CORPUS E METODOLOGIA DELL'ANALISI

L'analisi quantitativa e qualitativa dei telegiornali italiani si riferisce alle edizioni del *prime time* delle 7 reti generaliste: Tg1, Tg2, Tg3 per le reti Rai; Tg4, Tg5 e Studio Aperto per le reti Mediaset e il TgLa7 per La7. Si tratta di un'analisi diacronica che comprende il quinquennio dal 2012 al 2016, con un aggiornamento al primo semestre del 2017. La base dati dell'analisi è corposa, sono oltre 14.000 le edizioni di notiziari monitorate, i risultati godono pertanto di un'ampia affidabilità.

Il focus dell'analisi è l'estero nei notiziari, ovvero le notizie su eventi, fatti e dichiarazioni che hanno origine fuori dai confini nazionali. Rientrano in questa definizione tutte le notizie definite giornalisticamente della pagina estera (dalla politica di Stati esteri e delle relazioni internazionali), le notizie relative a fenomeni globali quali il terrorismo, l'immigrazione e le epidemie, e infine quelle di cronaca e di costume (crimini che avvengono in contesti esteri, curiosità di vip, nuove tendenze).

L'analisi del contenuto e l'archiviazione informatica dell'intera base dati ha permesso una classificazione delle notizie per collocazione geografica e per categoria tematica. Questa analisi si svolge su tre diversi livelli: uno diacronico, volto a evidenziare le linee di tendenza e gli eventuali cambiamenti nei cinque anni e mezzo considerati (2012-2017); uno quantitativo di confronto, sulla rilevanza mediatica di alcuni eventi specifici o di aree geografiche; infine un livello squisitamente qualitativo, volto a enucleare caratteristiche e modalità narrative nella trattazione di alcuni temi esteri.
All'analisi dei telegiornali italiani, si affianca un'analisi di confronto fra i notiziari delle principali reti pubbliche di cinque paesi europei nell'anno 2016:

- Rai Uno (Italia): Tg delle 20:00, il telegiornale dura circa mezz'ora e ha una media di 22 notizie per edizione.

- ARD 1 (Germania): Tg delle 20:00. Ard (Arbeitsgemeinschaft der öffentlick rechtlichen Rundfunkanstalten der Bundesrepublik Deutschland - Consorzio delle emittenti di radiodiffusione pubblica della Repubblica Federale Tedesca) è il principale gruppo radiotelevisivo pubblico in Germania. L'analisi riguarda il primo canale nazionale Das Erste («La Prima»). Il telegiornale dura circa mezz'ora, con una media di 10 notizie per edizione.

- BBC One (Regno Unito): Tg delle 18:00. È il principale canale televisivo del servizio pubblico britannico BBC – British Broadcating Corporation. È un notiziario piuttosto breve (circa 20 minuti) con numerosi servizi di approfondimento. Il numero medio di notizie è circa 8 per edizione.

- France 2 (Francia): Tg delle 20:00. France 2 è la più importante emittente televisiva pubblica francese parte del gruppo France Télévisions. È un telegiornale della durata di circa 40 minuti, con una media di circa 20 notizie per edizione.

- Rtve La1 (Spagna): Tg delle 21:00. Radiotelevisión Española (Rtve) è il principale gruppo radiotelevisivo in Spagna. Fa parte del gruppo Tve La Primera, rete generalista, inclusa nel campione. È un notiziario piuttosto lungo, con una durata media di circa 1 ora 20 minuti, con una media di circa 35 notizie per edizione.

IL MONDO FUORI DALL'ITALIA: 5 ANNI DI ESTERI NEI TG ITALIANI

DI PAOLA BARRETTA

Nel quinquennio analizzato, la copertura dell'estero nei telegiornali italiani ha conosciuto due fasi: una prima fase che va dal 2012 al 2014 e una seconda fase, iniziata nel 2015 e tuttora in corso. La media complessiva della visibilità degli esteri nel quinquennio analizzato (2012-2017) è pari al 19%. Con un incremento significativo nell'ultimo biennio di 9 punti percentuali: dal 15% del triennio 2012-2014 al 24% del biennio 2015-2016. Tendenza che trova conferma anche nel primo semestre del 2017 con una visibilità dell'estero pari al 24%.

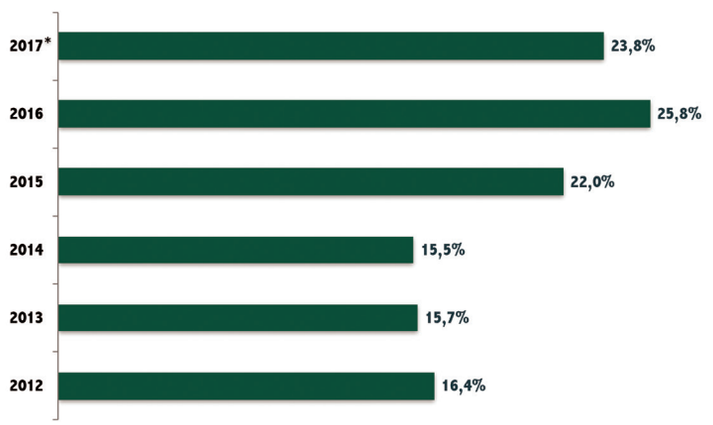


Figura 1
La visibilità degli esteri nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto 2012-2017 per anni.
BASE: 256.566 NOTIZIE

Dal 2014 al 2015 si evidenzia un aumento della visibilità delle notizie dall'estero, tanto da costituire quasi un quarto dell'agenda dei notiziari. Inoltre, la pagina degli esteri in senso stretto (conflitti, terrorismo, relazioni internazionali e politica estera) passa dal 9% degli anni 2012-2014 al 16% del 2015, al 20% del biennio 2016-2017. Cosa è cambiato? Quali sono gli eventi e le scelte delle redazioni che hanno determinato un incremento della visibilità degli esteri? Osservando la copertura degli esteri per semestre si possono avanzare alcune riflessioni.

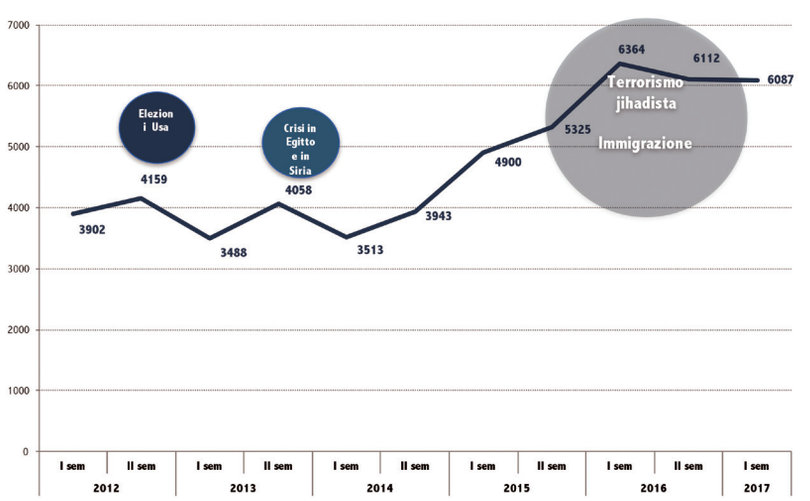


Figura 2
La visibilità degli esteri nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 2012-2017, confronto per semestre.
BASE: 51.826 NOTIZIE

Come si evince dalla figura 2, dal 2015 la copertura degli esteri registra un incremento significativo, toccando il punto di massima nel 2016 con 12.476 notizie in un anno, il 40% in più rispetto al 2014, con una media di 5 notizie al giorno a telegiornale. Non solo, rispetto agli anni precedenti, si affermano temi - connessi all'affermazione di eventi di portata globale - che delineano una diversa copertura degli esteri stessi. In ragione di ciò si può parlare di una prima fase, nel triennio 2012-2014, in cui il racconto degli esteri è relativamente stabile e contenuto, con picchi congiunturali che determinano un aumento di visibilità, in coincidenza, per esempio, nel 2012, con le elezioni negli Stati Uniti (e la relativa mobilitazione internazionale a favore di Obama) o con il golpe in Egitto nel 2013, o con l'inasprirsi del conflitto siriano. Dal 2015 si afferma un trend via via crescente che rende strutturalmente più ampia la copertura degli esteri, in particolare a causa di due fenomeni, inseriti quotidianamente nell'agenda serale: il terrorismo e le migrazioni. Si tratta di eventi che aprono le edizioni dei telegiornali, che rispecchiano emergenze specifiche e che, come sottolinea il politologo Ilvo Diamanti, costituiscono le nostre fonti di insicurezza. Il terrorismo da una parte, che incombe e colpisce i paesi europei, e l'immigrazione, dall'altra, percepita come minaccia da ampie fasce della popolazione.
Infatti, gli indici di insicurezza globale (che registrano le paure dei cittadini italiani ed europei) su queste questioni si confermano primarie: "gli italiani affermano di sentirsi frequentemente preoccupati per sé o per i propri familiari per gli atti terroristici (44%), per la globalizzazione (39%)". E, contemporaneamente, aumentano le paure nei confronti degli immigrati: si auspica il ripristino delle frontiere da un lato (48% della popolazione italiana) per arginare il flusso in arrivo, e si teme di essere vittima di un crimine compiuto da immigrati (29% della popolazione italiana) dall'altro. In questo clima, come osserva Diamanti, "le nostre fonti di insicurezza si sono spostante <<fuori>> dalla nostra vita quotidiana, dalla nostra possibilità di controllo". Si sono trasferite altrove. <<Fuori>> dai nostri confini, anche perché i confini non riescono a delimitare la nostra vita. E quando gli eventi tragici, che generano paura e angoscia, avvengono dentro i nostri confini, si tratta comunque di fatti che sfuggono alla nostra comprensione"[1].
Dal 2015, sono questi i temi intorno ai quali si concentrano le paure dei cittadini, presenti in modo intenso nell'agenda dei notiziari.

L'AGENDA DELL'ESTERO: POLITICA E CRONACA IN PRIMA PAGINA

L'agenda degli esteri permette di evidenziare di che cosa si parla nei notiziari quando si volge lo sguardo al mondo fuori dall'Italia. Il racconto degli esteri negli ultimi cinque anni suggerisce che l'agenda è organizzata prevalentemente attorno a tre aree tematiche: politica (con il 32%), cronaca (nera, di incidenti, di costume, e di curiosità - *soft news* - con il 32%) e guerre, conflitti e terrorismo (con il 30%). L'immigrazione, come sottolineato in precedenza, si pone come questione cruciale dell'agenda degli esteri solo dal 2015. Contesti e temi legati alle periferie, geografiche e tematiche, quali povertà, conflitti endemici, epidemie, nei 5 anni e mezzo analizzati sono il fanalino di coda con l'1% di visibilità, qualificandosi dunque come "gli invisibili" della pagina estera.

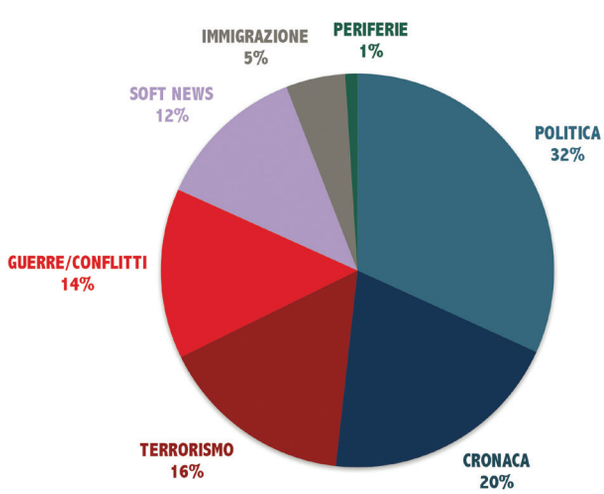


Figura 3
L'agenda dei temi degli esteri nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto 2012-2017 per tema, 2012-2017 (I sem).
BASE: 51.826 NOTIZIE

1 X Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, L'Europa sospesa tra inquietudine e speranza. Il decennio dell'incertezza globale. La percezione sociale della sicurezza è rilevata attraverso due rilevazioni demoscopiche

Nella voce della **politica** (32%) rientrano le notizie delle elezioni nei paesi stranieri, dei vertici internazionali, dei rapporti tra gli Stati, delle crisi politiche e delle manifestazioni di protesta popolare. Rientrano in questa voce anche i cosiddetti coccodrilli di personaggi che hanno segnato la vita politica o culturale di un paese e di un'epoca: da Nelson Mandela a Fidel Castro, da Shimon Peres a Umberto Eco.

La dimensione della **cronaca** (20%) raccoglie le notizie relative a incidenti, disastri naturali, reati efferati, ovvero quegli eventi eccezionali che colpiscono persone normali. Esiste una visibilità ciclica di eventi naturali con effetti devastanti sulle persone e sulle cose: uragani, tempeste, terremoti, eruzioni di vulcani, inondazioni catturano, anche grazie alla loro spettacolarità, l'attenzione dei media. Esiste poi una visibilità congiunturale di eventi di cronaca nera avvenuti all'estero che, per l'atrocità del crimine, per lo sdegno che suscitano o il dibattito che generano, raggiungono un pubblico internazionale: è il caso, per esempio, delle molestie sessuali la notte di Capodanno a Colonia (2016) perpetrate da profughi e richiedenti asilo o delle stragi con armi da fuoco negli Stati Uniti.

La voce del **terrorismo** (16%), di grande attualità negli ultimi due anni mezzo, presenta tre tratti caratteristici nella narrazione (che si avrà modo di riprendere anche nelle pagine successive): la prossimità territoriale, il coinvolgimento di connazionali - e di europei in generale - e la semplificazione. Rispetto alla prossimità territoriale, si rileva che oltre metà delle notizie concerne attentati, indagini ed eventi connessi al terrorismo di matrice jihadista in Europa. Gli attentati terroristici che avvengono in paesi africani e asiatici sono visibili in ragione della presenza di europei in generale o di italiani in particolare tra le vittime. Non solo, gli attentai che avvengono in regioni percepite come remote, lontane geograficamente e dalla nostra abituale area di interesse, sono ricondotte, per semplicità appunto, alla matrice terroristica di stampo islamista. Le teorie della comunicazione suggeriscono che tanto più un frame comunicativo è consolidato e offre uno schema interpretativo della realtà, tanto più il telespettatore è facilitato nella comprensione della notizia, decodificata all'interno di un orizzonte di senso compiuto fornito dalla cornice stessa. Detto altrimenti, raccontare un fenomeno complesso come il terrorismo inquadrandolo in tutte le aree del mondo come "di matrice islamica" semplifica il messaggio, talvolta però con un'eccessiva semplificazione e a scapito dell'accuratezza. Gli attentati compiuti dai terroristi di Boko Aram in Nigeria sono, secondo gli esperti di area, altra cosa rispetto a quelli in Somalia o in Burkina Faso. L'appartenenza islamica dei terroristi diventa però il frame esplicativo al quale ricondurre tutti gli attentati, sebbene abbiano modi, componenti e finalità differenti. Questo frame - attentati di matrice islamica - prevale sulla contestualizzazione dell'evento stesso: è l'attentato di estremisti islamici che fa notizia, anche senza europei, anche in paesi lontani, in quanto percepita come la grande minaccia del XXI secolo.

Guerre, conflitti e tensioni costituiscono la quarta voce (con il 14%). Vi sono alcuni paesi teatro di conflitti costantemente presenti nell'agenda degli esteri, come la Libia e la Siria negli ultimi due anni. E vi sono i paesi che sono visibili ciclicamente: l'Iraq e l'Afghanistan, per esempio, nonostante siano in una condizione di conflitto permanente, sono illuminati dai riflettori dei notiziari italiani in concomitanza di attentati e scontri particolarmente tragici. Infine, vi sono conflitti endemici che più che oscurati, appaiono semplicemente ignorati: è il caso della Repubblica Centrafricana, del Sud Sudan, dello Yemen.

Seguono a poca distanza le ***soft news*** (con il 12%), nelle quali rientrano le notizie di spettacolo, di costume, di società e le curiosità. Si trovano qui le scomparse di personaggi celebri (attori, cantanti, scrittori), i festival e le rassegne, le nuove tendenze, le destinazioni vacanziere e le curiosità. Sono soprattutto queste ultime a strappare sorrisi, un po' amari, dal momento che i contenitori in questione sono i notiziari di prima serata.

- Tatoo exhibition di Caracas: le immagini della donna vampira;
- Negli Stati Uniti, una donna costretta a stare in casa perché attaccata dal tacchino dei vicini;
- Il gigante Igor, l'uomo più alto del mondo, calzerà delle scarpe numero 58;
- Dall'India commuove la storia di una cagnolina rimasta per ore intrappolata in un cancello;
- Dalla Germania la storia di un operaio che riesce a posare 70 mattonelle al minuto;
- I compensi choc del parrucchiere di Hollande;

Chiudono le notizie relative al fenomeno migratorio, con al centro le frontiere, le partenze e i naufragi, le

attese lungo i confini, i campi profughi in Francia e in Germania, i pattugliamenti lungo la rotta dei Balcani. Negli ultimi due anni, è una dimensione che ha visto accrescere in modo significativo la propria visibilità in ragione della gestione degli arrivi dal Mediterraneo centrale e nel dibattito politico europeo. Tutti i telegiornali tendono a privilegiare le notizie dell'ultima ora, quello che accade a Lampedusa, al confine con la Grecia o in Libia, lasciando una coltre di incomprensione sulle origini di questo flusso. "Lo sguardo è sugli effetti, più che sulle cause. Di conseguenza, la dimensione geografica del problema evocata dai servizi dei notiziari rimane essenzialmente italiana. Indistinto rimane il problema nei paesi di origine dei migranti. Il palcoscenico del dramma è l'Italia. È qui che si accendono i riflettori su una disperazione umana, visibile perché a noi vicina, ma ovviamente preesistente nei luoghi di origine ed esistente indipendentemente dal viaggio in Europa e dal luogo di approdo"[2].

Fanalino di coda della pagina estera sono le notizie sulle periferie del mondo: dall'emergenza siccità ai conflitti endemici, dalla diffusione di epidemie alle migrazioni forzate: sono 492 notizie in 5 anni e mezzo, marginali nella realtà geo-politica e nella rappresentazione mediatica. Rientrano nelle periferie sia i contesti geografici e tematici relativi alle emergenze umanitarie e sanitarie in senso stretto sia i conflitti e le crisi geopolitiche, le cui conseguenze hanno generato - e generano - costi umanitari per le popolazioni civili coinvolte nelle stesse crisi.

La fotografia della suddivisione per temi va integrata con due elementi: l'andamento diacronico delle voci principali dell'agenda e le scelte editoriali.

LE SCELTE EDITORIALI: LE DIFFERENZE FRA LE RETI

Il secondo elemento che mette in evidenza alcune differenze significative rispetto al dato della visibilità dell'estero nel suo complesso risiede nelle scelte editoriali dei principali network italiani: Rai e La7 da un lato e Mediaset dall'altro, in particolare Tg2 e Tg3 da un lato e Tg4 e Studio Aperto dall'altro.

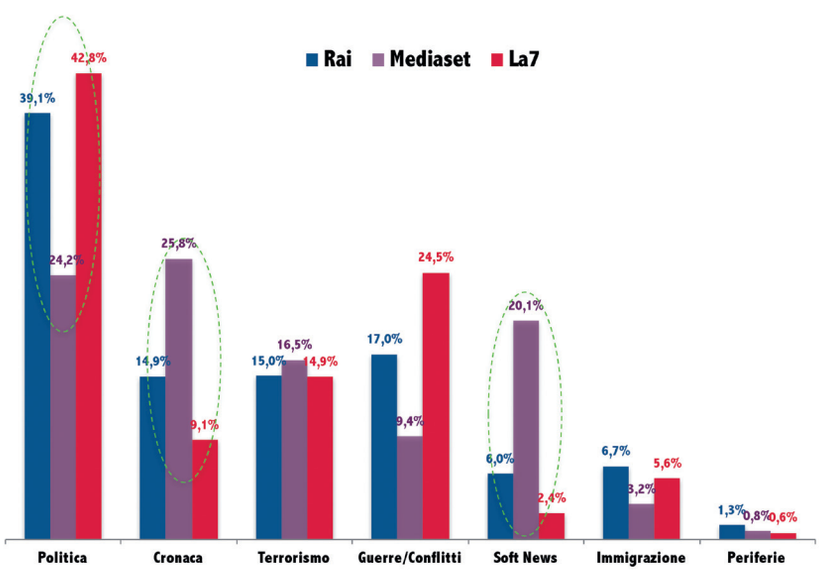


Figura 4
L'estero nei Telegiornali di prima serata(Rai, Mediaset e La7), confronto per tema e per network, 2015-2017 (I sem)
BASE: 23.886 NOTIZIE

Il confronto tra i network consente di evidenziare scelte editoriali differenti nella copertura degli esteri: i notiziari Mediaset in media hanno la metà di notizie relative a guerre e conflitti rispetto alla Rai e al telegiornale di La7.

Inoltre i telegiornali Mediaset dedicano uno spazio maggiore alla cronaca (10 punti in più rispetto alla Rai e 17 rispetto al TgLa7) e, specularmente, inferiore alla politica.

Infine, i notiziari Mediaset hanno una presenza di soft news (costume, spettacolo, società e curiosità) 4 volte superiore rispetto alla Rai e 10 rispetto al TgLa7. Detto altrimenti, metà dell'agenda degli esteri dei telegiornali Mediaset è occupata dalla cronaca - soprattutto incidenti e crimini - e dal costume e dallo spettacolo. Si rileva, invece, una sostanziale omogeneità nella trattazione del terrorismo, dell'immigrazione e delle periferie mediatiche.

2 Fonte: G. Milazzo e M. Marchese, La rappresentazione mediatica delle crisi umanitarie nel 2011 in Le crisi umanitarie dimenticate dai media 2011, Venezia, Marsilio editore, 2012.

L'ANDAMENTO DEI TEMI: L'EMERGENZA MEDIALE DI TERRORISMO E IMMIGRAZIONE

La rappresentazione di 5 anni di agenda tematica degli esteri evidenzia alcune caratteristiche strutturali nella copertura di alcuni eventi (aree di interesse) rispetto ad altri, ma non coglie un importante cambiamento avvenuto in questi ultimi due anni, legato alla centralità degli attentati terroristici e del fenomeno migratorio.

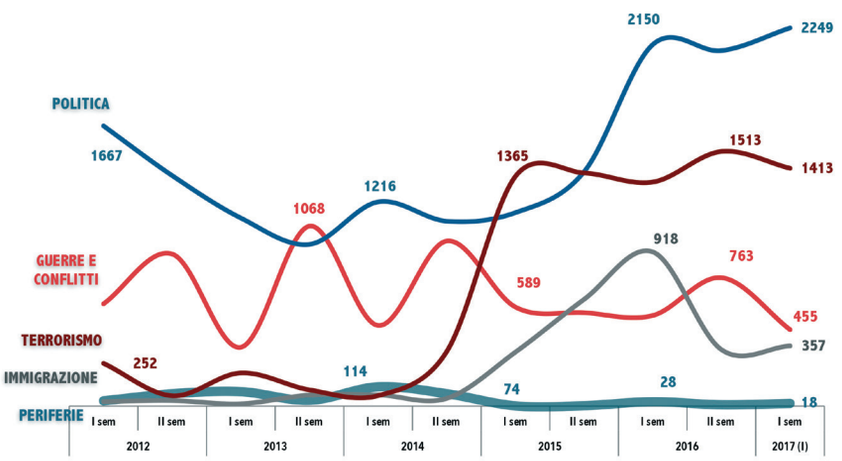


Figura 5
Il trend delle notizie dell'estero nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto 2012-2017 (I sem) per tema e per semestre.
BASE: 51.826 NOTIZIE

L'analisi del trend dal 2012 al primo semestre 2017 mette in evidenza alcuni aspetti: il primo è legato alla - crescente - invisibilità delle periferie. Il racconto delle crisi umanitarie, presenti nel primo semestre del 2014 con 338 notizie, è presente in 14 notizie nel 2016. Esse riguardano il Sud Sudan, la diffusione dell'epidemia Zika in Sud America e la fuga di persone dall'Afghanistan e dall'Iraq. Di malattie endemiche, di conflitti nella Repubblica Centrafricana, in Guinea Bissau, in Somalia e nella Repubblica Democratica del Congo, delle condizioni dei civili in regimi dittatoriali come quello eritreo, delle fughe dal Ciad per l'avanzata di Boko Haram, o dei viaggi nel deserto del Sahel, nei telegiornali italiani di prima serata non vi è traccia. Se alcune periferie sono visibili, lo sono in ragione degli attentati di matrice jihadista.

Ed è questo il secondo aspetto che emerge dall'analisi: il terrorismo di matrice jihadista è diventato il frame narrativo "dominante" nella trattazione degli esteri. Si parla di Mali, di Nigeria, di Kenya, di Bangladesh, di Yemen, di paesi africani o asiatici in concomitanza di attentati terroristici. È il terrorismo che accende i riflettori su queste aree altrimenti del tutto assenti dall'agenda. Dal 2015 a oggi il terrorismo, l'immigrazione e la politica (spesso quest'ultima legata a questi due temi) costituiscono il 70% dell'agenda degli esteri (rispettivamente 25%, 15% e 30%).

Proprio la portata globale del terrorismo e la sua natura inafferrabile rende il tema emergenziale e unificante per eccellenza. Generando un senso di appartenenza globale, siamo tutti vittime delle stessa follia omicida, in Burkina Faso come in Francia, in Nigeria come nelle Filippine. Il racconto degli attentati terroristici in Europa in primis ma anche nei paesi africani e asiatici, infatti, ha registrato, negli ultimi due anni, un incremento del 43% rispetto al 2014.

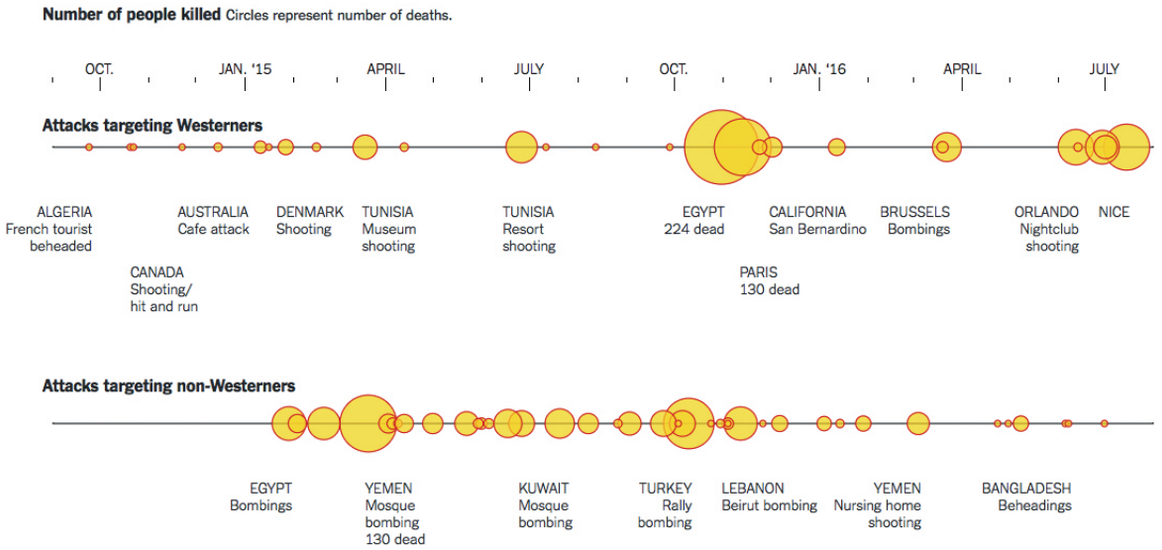


Figura 6
Numero di persone uccise negli attentati di matrice islamista e numero di notizie relative agli attentati (2014-2016)[3].

La ricostruzione degli attentati terroristi di matrice jihadista sulla base del coinvolgimento di cittadini occidentali e non occidentali (la popolazione musulmana in particolare) e la relativa copertura mediatica conferma alcune ipotesi: esiste una correlazione tra la visibilità degli attentati e la presenza di occidentali. È uno dei criteri principali che incrementa la copertura del fenomeno. All'attentato terroristico a Dacca, in Bangladesh, sono dedicate 139 notizie, per la presenza di 9 italiani tra le vittime.
La seconda correlazione riguarda il luogo in cui avvengono gli attentati e il paese in cui si raccontano tali eventi: tanto più è vicino geo-politicamente il luogo del terrorismo, tanto è maggiore la copertura mediatica. Gli attentati in Tunisia, per esempio, nei telegiornali italiani hanno ricevuto maggiore visibilità rispetto a quelli avvenuti in Somalia o in Burkina Faso. Il numero delle vittime, a parità degli altri elementi, non sembra essere tra i criteri che guidano la copertura: la strage di civili in Yemen nel 2015 è stata raccontata in 5 notizie; 37 i servizi dedicati alla strage in Turchia durante una marcia pacifista.

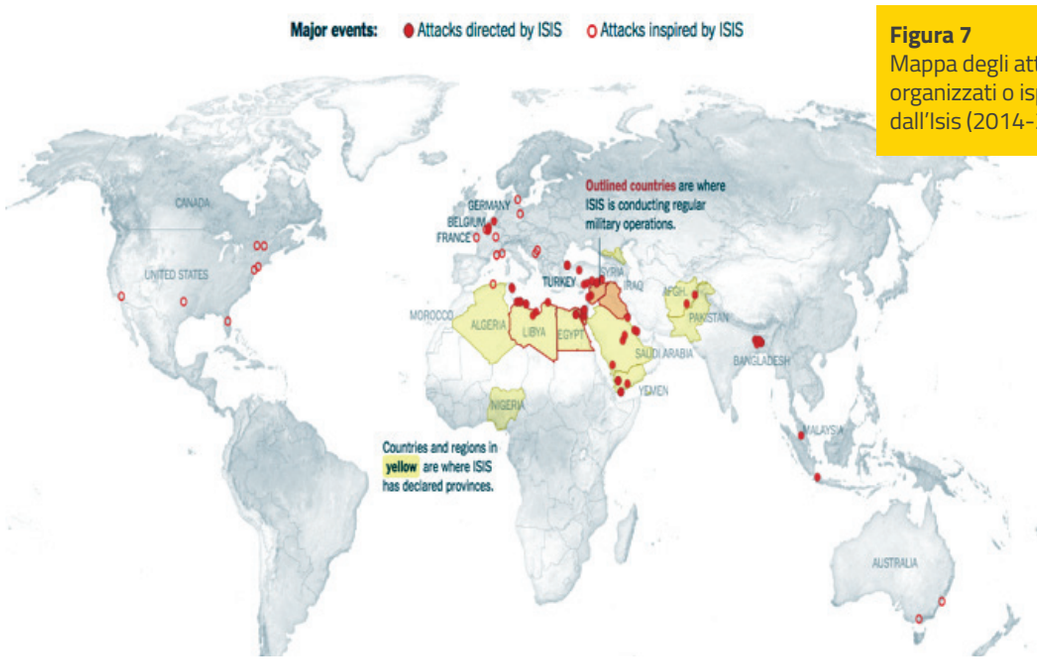


Figura 7
Mappa degli attentati organizzati o ispirati dall'Isis (2014-2016)[4].

3 Cfr. https://www.nytimes.com/interactive/2016/03/25/world/map-isis-attacks-around-the-world.html
4 Cfr. https://www.nytimes.com/interactive/2016/03/25/world/map-isis-attacks-around-the-world.html

La mappa degli attentati di ispirazione jihadista o direttamente organizzati da esponenti dell'Isis mostra la maggiore concentrazione nelle aree asiatiche, mediorientali e africane rispetto a quelle europee. Nella rappresentazione mediatica si realizza un rovesciamento di prospettiva: 60% di visibilità degli attentati terroristici in Europa contro il 31% di quelli in Africa (14%), Asia (12%) e Medioriente (5%) tutti insieme.

Oltre agli attentati terroristici, si rileva un incremento analogo per quanto attiene alla visibilità del fenomeno migratorio: le notizie nel 2016 aumentano di oltre il 70% rispetto al 2014. Anche in questo caso, il tema dei flussi migratori, si concentra sulle frontiere, sui muri, sulla situazione in Grecia, sulla rotta balcanica e sulla "giungla di Calais". Cosa succede nei paesi di provenienza? Perché si parte? Da dove si scappa? Queste domande rimangono spesso inevase, spesso nemmeno poste. I telegiornali di prima serata nel 2016 e nel 2017 non raccontano dei campi profughi in Niger, in Giordania o in Mozambico. In tutto il 2016 di quanto avviene in Uganda - ovvero dell'accoglienza nel paese di circa 1 milione e mezzo di profughi - è stata data una sola notizia.

Si tratta di racconti importanti per la comprensione dei fenomeni, utili per contestualizzare i movimenti di persone, e per confrontare numeri e paesi in funzione anti-allarmistica. La conoscenza dei contesti e delle condizioni che spingono migliaia di persone ad affrontare viaggi e traversate è uno tra gli antidoti per contrastare i moderni populismi che traggono linfa vitale dalla paura dello straniero proprio in ragione della sua estraneità.

Ad aumentare in modo significativo nell'ultimo biennio è la visibilità degli arrivi nel Mediterraneo centrale e, in particolare, nel primo semestre del 2017 delle operazioni di ricerca e soccorso in mare (Sar). Le notizie sulle Sar e sui flussi via mare aumentano nel 2015 del 78% rispetto all'anno precedente, e confermano la propria visibilità nel biennio successivo. Inoltre, nei primi mesi del 2017 si afferma una "narrazione tossica" che ammanta di sospetto l'azione delle Ong nel Mediterraneo Centrale, condotta secondo gli accusatori in collusione con scafisti e trafficanti di uomini. Questo clima mediatico sfavorevole si accompagna a una delegittimazione delle operazioni di ricerca e soccorso nel loro complesso[5].

LA MAPPA DELL'ESTERO: PROTAGONISTI E MARGINALI

Una volta individuate le principali aree tematiche, il passaggio successivo consiste nell'identificare i contesti geografici in cui si svolgono gli eventi raccontati nelle notizie.

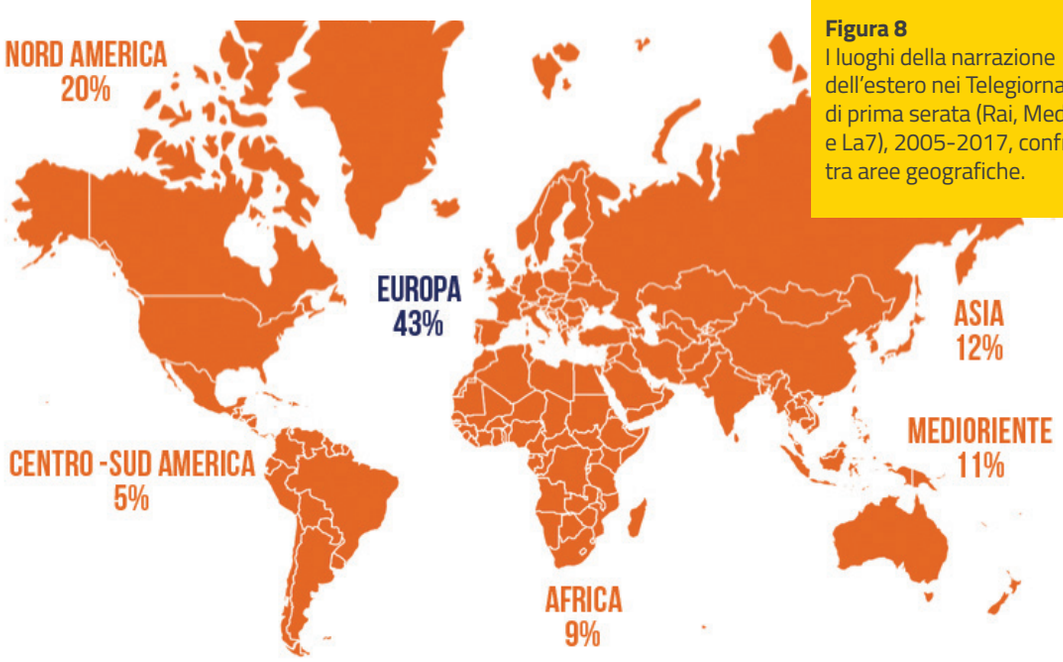


Figura 8
I luoghi della narrazione dell'estero nei Telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 2005-2017, confronto tra aree geografiche.

5 Cfr, "Navigare a vista. Il racconto delle operazioni di Ricerca e Soccorso nel Mediterraneo centrale" http://www.osservatorio.it/wp-content/uploads/2017/05/Report_SAR_NDA.pdf.

Come si evince dal grafico, quella dei notiziari italiani è un'agenda degli esteri concentrata su eventi che avvengono nel mondo occidentale (63%), nei paesi europei soprattutto con il 43% e nel Nord America (Stati Uniti e Canada) con il 20%. Seguono l'Asia (12%), il Medioriente (11%), l'Africa (9%), e il Centro-Sud America (5%)[6].
Altrettanto interessante è scoprire la classifica dei singoli paesi: i primi posti sono occupati dalla copertura di eventi relativi agli Stati Uniti, seguono tre paesi europei (Francia e Regno Unito) e l'Unione europea nel suo complesso. I paesi non europei che si collocano in posizione "alta" della classifica lo sono in relazione ai conflitti (e alle conseguenti migrazioni, quale il caso della Siria e della Libia), o al terrorismo (il caso della Turchia per esempio).

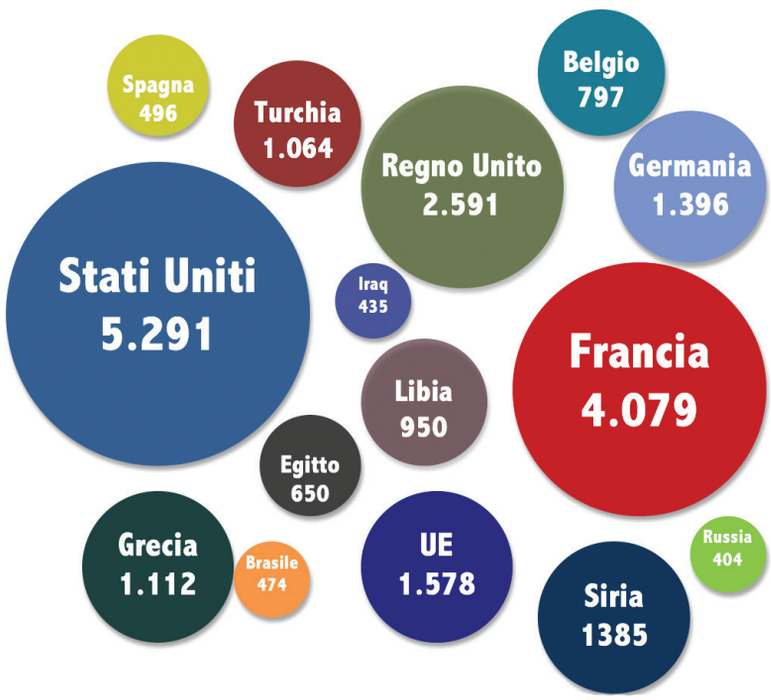


Figura 9
I luoghi della narrazione dell'estero nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2015-2017 (I sem), i primi 15 paesi per visibilità.
BASE: 23.886 NOTIZIE

6 Esiste un residuale "altro" (0,1%) per le notizie senza una identificazione geografica specifica (la povertà nel mondo per esempio) o quelle dedicate alla Oceania o all'Antartide.

PAESI	NOTIZIE (in v.a.)
Stati Uniti	5291
Francia	4079
Gran Bretagna	2591
Unione Europea	1578
Germania	1396
Siria	1385
Grecia	1112
Turchia	1064
Libia	950
Belgio	797
Egitto	650
Spagna	496
Brasile	474
Iraq	435
Russia	404
Tunisia	372
Austria	283
Svizzera	268
Cina	266
Israele-Palestina	252
Nepal	203
Cuba	191
Israele	182
Bangladesh	170
Ungheria	156
Svezia	150
India	134
Messico	133
Giappone	131
Mondo	131
Australia	126
Ucraina	119
Afghanistan	117
Corea del Nord	113
Polonia	106
Kenya	104

PAESI	NOTIZIE (in v.a.)
Portogallo	100
Venezuela	98
Nigeria	96
Olanda	95
Filippine	94
Arabia saudita	90
Argentina	87
Canada	84
Iran	83
Pakistan	63
Colombia	59
Thailandia	59
Indonesia	57
Danimarca	53
Nuova Zelanda	51
Sudafrica	49
Cile	44
Norvegia	41
Mali	40
Bosnia	39
Emirati Arabi, Yemen	32
Ecuador, Giordania, Malta	28
Taiwan	25
Malesia	23
Costa d'Avorio, Libano, Romania	20
Libano	20
Romania	20
Corea del Sud, Georgia, Marocco	19
Africa, Armenia, Burkina Faso, Zimbabwe	17
Cipro, Monaco	16
Croazia, Qatar	15
Etiopia, Sudan e Sud Sudan	14
Irlanda, Panama, Paraguay, Sud Africa, Uganda	13
Birmania, Congo, Kazakistan, Perù	12
Bolivia, Kuwait, Slovacchia, Vanuatu	11
Albania, Bulgaria, Camerun, Islanda, Somalia	10

Tabella 2 I luoghi della narrazione dell'estero nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2015-2017 (I sem), confronto tra paesi.

POI CI SONO I PAESI CON MENO DI 10 NOTIZIE IN 2 ANNI E MEZZO....

Antartide, Gambia, Macedonia, Repubblica Centroafricana, Vietnam **/ 9 NOTIZIE**
Bahrein, Mauritania, Slovenia, Sri Lanka **/ 8 NOTIZIE**
Azerbaijan, Repubblica Domenicana **/ 7 NOTIZIE**
Emirati Arabi, Finlandia **/ 6 NOTIZIE**
Bielorussia, Fiji, Haiti, Niger, Uruguay **/ 5 NOTIZIE**

E QUELLI CON MENO DI 5 NOTIZIE...

Azerbaigian, Borneo, Groenlandia, Kazakistan, Lettonia, Lituania **/ 4 NOTIZIE**
Brunei, Kurdistan, Maldive **/ 3 NOTIZIE**
Bosnia-Erzegovina, Costa Rica, Gabon, Ghana, Guatemala, Honduras, Liberia, Lussemburgo, Madagascar, Myanmar, Nicaragua, Repubblica Ceca, San Salvador, Santo Domingo, Singapore, Tonga **/ 2 NOTIZIE**
Algeria, Antigua, Bali, Belize, Burundi, El Salvador, Giamaica, Kirghizistan, Laos, Malawi, Montenegro, Namibia, Oman, Senegal, Sierra Leone, Tanzania **/ 1 NOTIZIA**

Vi sono paesi con meno di dieci notizie in due anni e mezzo, alcuni con 8 come il Vietnam, la Repubblica Centrafricana e la Mauritania e altri, come il Burundi, l'Algeria e la Sierra Leone presenti come focus della notizia in un caso appena.
L'invisibilità di intere aree del mondo e di alcune emergenze umanitarie drammatiche stimola alcune osservazioni. Di recente, lo scrittore e saggista Alessandro Leogrande, a proposito della questione migratoria, ha osservato che "raccontare le realtà dei contesti di provenienza dei flussi migratori che toccano da vicino le società occidentali è l'unico modo per conoscere il fenomeno". Egli rileva che in altre fasi storiche le crudeltà compiute dai regimi erano conosciute grazie alla diffusione e alla circolazione di informazioni: "nell'epoca di Pinochet, non si poteva dire a nessuno che scappava dal regime di tornare indietro, e nessuno parlava di respingimenti".

La maggior parte dei cittadini occidentali conosceva le condizioni in cui versavano gli oppositori a Pinochet, e questa circolazione di informazioni passava anche attraverso i racconti sui media mainstream. L'assenza di alcuni contesti-paesi determina una de-polarizzazione delle condizioni geo-politiche di alcuni aree, da cui discendono l'invisibilità delle condizioni - spesso disumane - di chi vive in quei contesti e l'incomprensibilità sulle ragioni delle partenze. Le battaglie per la difesa dei diritti umani possono beneficiare del coinvolgimento dei media, specialmente nei telegiornali, contenitori generalisti e informativi che raggiungono ampie sezioni di pubblico. Dalla scomparsa di Giulio Regeni, il 25 gennaio 2015, al giugno del 2017 sono state 387 le notizie dedicate alle torture e all'omicidio del giovane ricercatore italiano. In alcuni fasi, in coincidenza con le "svolte" nell'inchiesta, con le presunte rivelazioni delle autorità egiziane, con le tensioni politiche e diplomatiche tra Italia ed Egitto, i telegiornali di prima serata hanno dedicato, anche a distanza dell'evento, 1 o 2 notizie, in media, a edizione. Nel gennaio del 2017, in occasione del primo anniversario dalla sua morte, tutti i notiziari, per 4 giorni consecutivi, hanno raccontato gli sviluppi delle indagini e i rapporti tra Italia ed Egitto. Alcune edizioni hanno tematizzato la questione dei diritti umani in Egitto.

La non conoscenza dei contesti (e dei paesi) determina anche una sorta di "stupore" circa la genesi e l'evoluzione dei fenomeni (e delle persone coinvolte). Soprattutto in una fase storica in cui il discorso politico, in molti paesi europei, ruota intorno all'esclusione dello straniero in quanto minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico. Alcuni dei paesi che hanno 8 notizie in due anni e mezzo, come il Gambia, costituiscono, alla fine di settembre del 2017, l'ottava nazionalità di arrivo di flussi migratori sulle coste italiane e la prima per quanto riguarda i minori non accompagnati[7]. La Guinea, al secondo posto come nazionalità dichiarata al momento dell'arrivo sempre nel settembre del 2017, non è presente in nessun servizio. E lo stesso per il Bangladesh, da alcuni anni, paese di emigrazione, presente nei racconti giornalistici per gli attentati terroristici (a Dacca nel luglio del 2016) e per l'uccisione di un cooperante italiano, Cesare Tavella, nel 2015. Manca un qualsiasi approfondimento sui sanguinosi conflitti interni presenti in molte aree del pianeta .

7 http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-agosto2017-31082017.pdf

LE PERIFERIE

SOLO DANDO UN CONTESTO A CIASCUN EVENTO SE NE POSSONO CAPIRE LE RAGIONI E LE CONSEGUENZE [...] CERTI CHE IN QUESTO MONDO DIVENTATO PICCOLO UN CITTADINO DELL'OCCIDENTE E UN CONTADINO DEL MEKONG E UN PAESANO DEL GOLFO PERSICO TRA LORO VI SIA MOLTISSIMO IN COMUNE E CHE CERCARE DI RISOLVERE I PROBLEMI DI TANTI DI LORO È COME RISOLVERE E AFFRONTARE I PROBLEMI DI TANTI NOSTRI CONCITTADINI. BASTA SPIEGARLO. PER CERCARE DI FARE LUCE SUI TANTI ANGOLI OSCURI DEL PIANETA.

ROBERTO MORRIONE

Dal 2012 al 2017, le periferie - aree, contesti e temi "strutturalmente" assenti dall'agenda - raccolgono solamente l'1% della pagina degli esteri, 492 notizie in 5 anni e mezzo, una media di 1 notizia al mese per telegiornale.
Nel biennio 2015-2016, questa percentuale si è ulteriormente abbassata (0,2%) e, nel corso del primo semestre del 2017 l'attenzione ai conflitti endemici, alla carestia, alla siccità, ai paesi di transito delle migrazioni (come il Niger) o a quelli che stanno gestendo migrazioni di popolazioni indigene a seguito di drammatici conflitti di matrice etnica, razziale e/o religiosa (come sta avvenendo nell'area del lago del Chad) è stata presente in 24 notizie.
"I fenomeni collettivi devono essere collocati nel tempo e nello spazio per definire la natura delle crisi o del conflitto che si sviluppa", scrive lo storico Alain Touraine. Gran parte dei fenomeni collettivi che riguardano, oggi, l'arena internazionale nascono e si sviluppano in aree di cui si parla poco o affatto.

	Africa	Centro-Sud America	Mondo	Medioriente	Asia
LE PERIFERIE	**45%**	**26%**	**21%**	**7%**	**1%**
in valore assoluto	***36***	***19***	***16***	***7***	***1***

Tabella 2 Contesti e questioni "invisibili" nella narrazione dell'estero nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2015-2017 (I sem), confronto tra aree. **BASE: 79 NOTIZIE**

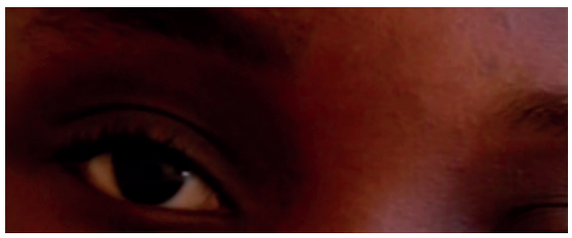
La maggior parte delle poche notizie sulle periferie si concentra sul continente africano (con il 45%), segue il Centro Sud America (con il 26%) e il mondo in generale (con il 22%). Rispetto al racconto degli "invisibili", si possono individuare alcuni idealtipi di servizi. L'agenda dei telegiornali, indipendentemente dalle testate e dal diverso orientamento editoriale, tende a seguire su questi temi una sceneggiatura omogenea. Le notizie sono quasi tutte collocabili in 5 aree tematiche, in alcuni casi coincidenti anche con specifiche aree territoriali:

1. Guerre civili endemiche e migrazioni forzate.
È la categoria in cui si collocano principalmente le notizie sull'Africa: Sud Sudan, Niger, Somalia, Sierra Leone. Nei reportage si raccontano i drammi della popolazione, si illustrano dati e numeri della crisi, si forniscono immagini delle crisi.
In tutto 26 notizie in oltre due anni.

"La guerra in Sud Sudan sta provocando la morte di migliaia di persone. Una guerra che ci tocca da vicino non soltanto perché questo dovrebbe riguardarci dal punto di vista etico qualsiasi guerra ma anche perché nel Sud Sudan c'è uno spostamento di persone molto grande e perché in quel paese c'è il sospetto che ci sia il transito di guerriglieri che poi vadano a rimpolpare le fila di organizzazioni terroristiche che come si sa agiscono non solo in Africa ma anche in Europa".

2. Povertà e carestie.

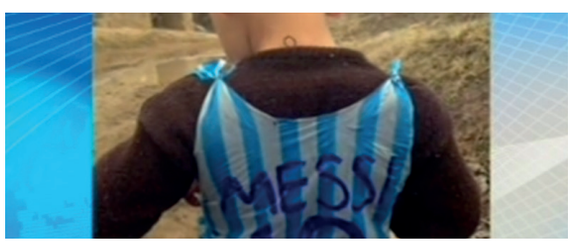
Anche in questa categoria tematica, l'area maggiormente presente è l'Africa: si raccontano le condizioni di vita in paesi in cui manca l'acqua, in paesi nei quali si attendono catastrofi umanitarie per la siccità, in paesi in cui i livelli di povertà sono peggiorati negli ultimi anni. Alcuni servizi, per esempio, nascono dalla diffusione di rapporti sulle fughe dalla povertà e dalla fame; per esempio il rapporto Unicef sulle condizioni in cui versano circa 50 milioni di bambini. Altri sono dedicati a interventi specifici nelle periferie, per esempio in Kenya o in Somalia.
In tutto 5 notizie.



3. Aiuto e solidarietà.

È la dimensione tematica in cui il protagonista - nella quasi totalità dei servizi - è Papa Francesco. La copertura mediatica delle azioni e degli appelli del Pontefice fa sì che i contenuti degli interventi siano ripresi, con continuità, da tutti i notiziari. Papa Francesco - tra tutti i Capi di Stato - è colui che più di tutti illumina mediaticamente le periferie. Così gli appelli del Pontefice sulle periferie, le invocazioni verso una maggiore solidarietà, l'attenzione alla povertà, o agli effetti del cambiamento climatico nei paesi del sud del mondo, le preghiere rivolte a migranti e rifugiati sono raccolti da quasi tutta l'informazione di prima serata. Nel 2015, nei telegiornali si parla di Repubblica Centrafricana e di Uganda in relazione alla visita di Papa Francesco. Dopo quell'evento, non sono più presenti notizie su questi paesi. Così come nel 2016 e nel 2017, i viaggi in Messico e in Venezuela accendono i riflettori sul rispetto dei diritti umani in quei paesi.
In tutto 14 notizie.

"5 erano bambini, gli altri donne e uomini, tutti e 44 stipati in un piccolo camion. così prigionieri del Sahara, sono morti così come nel peggiore degli incubi consumati dalla sete e dal sole che non ha avuto pietà di loro. Poi la morte nel Nord del Niger, il paese peggiore dove essere bambini".



4. Epidemie.

In questa categoria rientrano sia le notizie relative alla diffusione endemica della malaria e della tubercolosi nel continente africano, sia quelle congiunturali legate a specifiche epidemie. Dal 2015 a oggi, gli effetti del virus ebola in Africa e del virus zika in Sud America sono stati raccontati da inviati ed esperti. A differenza degli altri temi, si parla di epidemie anche - e soprattutto - in relazione alla minaccia di una loro potenziale diffusione nei nostri territori e in quelli limitrofi. È avvenuto così per ebola, entrato in modo massivo nell'agenda dei telegiornali per il rientro dall'Africa di persone contagiate dal virus.

In tutto 26 notizie in oltre due anni.

5. Cambiamento climatico e ambientale.

Anche in questo caso si tratta di servizi che tematizzano in modo specifico il legame tra gli effetti dei cambiamenti climatici e ambientali (deforestazioni, desertificazioni, siccità) e le popolazioni. "A questi cambiamenti si aggiungono quelli determinati da progetti di sviluppo su larga scala (costruzione di dighe, le campagne di ricerca sugli idrocarburi)"[8]. La Banca Mondiale, pochi anni fa, ha stimato in 10 milioni il numero di persone che si sposta ogni anno in conseguenza dei soli cambiamenti climatici determinati dall'uomo. Rispetto alla questione specifica che lega il cambiamento climatico alle migrazioni forzate e alla povertà **sono presenti 8 servizi.**

Diritti umani. Il tema dei diritti umani è trasversale e, mediaticamente, declinato sotto diverse accezioni. L'attenzione ai diritti umani nel corso degli ultimi anni ha avuto una discreta visibilità in relazione a due casi specifici ampiamente seguiti dai media italiani.

Le torture e l'omicidio di Giulio Regeni in Egitto e il sequestro in Turchia di Gabriele Del Grande in Turchia, hanno portato all'attenzione degli spettatori la negazione dei diritti umani in questi due paesi.

Sparizioni forzate, torture, incarcerazioni, violazioni sistematiche dei diritti per tutti coloro che arbitrariamente vengono ritenuti "oppositori del regime". Tuttavia, escludendo questi due casi, la copertura delle questioni relative alla negazione dei diritti umani è marginale.

In tutto, **in 2 anni e mezzo sono 31 le notizie che hanno come focus la negazione dei diritti umani**: la maggior parte riguardano la Turchia; vi sono le denunce di organizzazioni non governative internazionali come Amnesty International circa le condizioni nel carcere militare nei pressi di Damasco e di arresti e persecuzioni in Egitto nei confronti del personale umanitario.

Vi è un servizio di raccolta della testimonianza di un sopravvissuto al lager nella Corea del Nord e uno sulle punizioni corporali in Mauritania. Vi sono infine servizi sulla persecuzione di cittadini omosessuali in Russia e un servizio sulla negazione della libertà di stampa in Cina.
Di 31 notizie, **6** sono quelle dedicate al rapporto tra questione di genere e negazione dei diritti.

La testimonianza di una ragazza indiana, sfregiata con l'acido e invitata a sfilare sulle passerelle per sensibilizzare sulla violenza sulle donne; i racconti delle donne schiave in Mauritania; la testimonianza delle mutilazioni genitali in Nigeria.

8 Cfr. Maurizio Ambrosini, Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia come e perché, Milano, Il saggiatore, 2010, pp. 117-119.

LE VOCI DALLE PERIFERIE

Ricostruire chi parla dei temi e dei contesti delle periferie è utile per individuare i protagonisti del racconto. La prima osservazione riguarda il confronto con l'agenda dei telegiornali nel suo complesso: nel 36% dei servizi dei Tg, ci sono interviste a soggetti, siano politici, esperti, gente comune, rappresentanti di associazioni e di organizzazioni internazionali.
In linea con l'agenda generale, nelle notizie sulle periferie i soggetti intervengono nel 38% dei servizi. Diversa però è la composizione interna dei protagonisti: se nel complesso dei servizi sono gli esponenti politici e le persone comuni ad avere maggiore visibilità, in quelli sulle periferie, ad avere voce, sono soprattutto i protagonisti e i testimoni diretti dei paesi e delle situazioni di crisi.

LE VOCI DELLE PERIFERIE	in %
Associazioni umanitarie	42%
Papa Francesco	22%
Medici	19%
Testimoni	8%
Corpi militari	6%
Agenzie governative	3%

Tabella 3
Le voci dei soggetti nei servizi dedicati alle periferie, 2015 2017 (I sem)
BASE: 79 NOTIZIE, 40 SOGGETTI IN VOCE

Al primo posto tra le voci delle periferie si collocano - con il 42% - le associazioni umanitarie: legati alla cooperazione internazionale o a progetti locali specifici, laici o religiosi, i rappresentanti delle organizzazioni raccontano la propria esperienza. Segue la voce di Papa Francesco che, negli appelli dal Vaticano e nei viaggi apostolici fuori dall'Italia, accende l'attenzione sulle periferie.
A seguire le voci del personale medico, soprattutto nelle notizie relative alla diffusione di malattie e alle conseguenze della malnutrizione; i testimoni (civili, rifugiati nei campi profughi e vittime della carestia, per esempio); i componenti dei corpi militari e le agenzie governative, in particolare i rappresentanti della Cooperazione presso il Ministero degli Esteri.
Da questo punto di vista, la scelta delle redazioni di dar voce a chi conosce e chi vive nelle periferie per raccontarle, si delinea come una buona pratica giornalistica.
L'articolazione interna dei protagonisti in voce dei servizi sulle periferie si differenzia in modo significativo da quella dell'agenda dell'estero in generale: le associazioni umanitarie, in media, intervengono nei Tg nel 3% dei servizi sugli esteri; Papa Francesco nel 5% dei servizi.
Di contro, nei servizi sugli esteri in generale, sono le persone comuni e gli esponenti politici (nazionali e non) ad avere il record di visibilità, rispettivamente con il 37% e con il 25%. Le persone comuni hanno spazio in relazione alla copertura tematica della cronaca (di incidenti, di disastri naturali, di reati), che raccoglie la testimonianza diretta di chi si trova sul luogo dell'evento. Inoltre le persone comuni sono spesso presenti nei servizi relativi agli attentati terroristici.
Resta la questione generale della marginalità delle voci raccolte sulle periferie che, sebbene qualificate e appropriate, sono comunque poco visibili: 40 volti e voci riconoscibili in 2 anni e mezzo.

OMBELICO ITALIA

Da quanto osservato finora, è possibile ipotizzare un elenco di criteri che guidano la scelta nella copertura di alcuni temi/questioni/paesi rispetto ad altri. Non si tratta di un elenco esaustivo né esplicativo, ma di un tentativo di mettere insieme elementi caratteristici nella selezione delle notizie.

1. L'eccezionalità degli eventi che coinvolgono persone normali, e la normalità degli eventi che coinvolgono personalità eccezionali. La notizia del primo giorno di scuola del principino di Windsor è ripresa da tutte le redazioni. Allo stesso modo, gli incidenti, i disastri naturali e gli eventi catastrofici, che coinvolgono persone normali.

2. La prossimità: tanto più vicino - in termini geopolitici - è l'evento, quanto più è maggiore la copertura. Rispetto a crisi, tensioni, conflitti, ovvero eventi cruciali di politica estera, più essi si verificano in contesti vicini all'Occidente per ragioni politiche, geografiche e culturali tanto più è probabile una copertura nei telegiornali.

3. La minaccia al paese: quanto più la crisi è lontana e percepita come non pericolosa per i cittadini italiani, tanto meno essa ha probabilità di essere visibile. Al contrario, gli eventi i cui effetti sono globali e possono estendersi all'Italia (o ai paesi limitrofi) entrano più facilmente nell'agenda dei notiziari. È il caso degli attentati terroristici, della diffusione di epidemie come Ebola o il virus Zika.

4. La semplicità del frame narrativo: ricondurre eventi che avvengono in contesti differenti e con modalità differenti a una cornice familiare consente di ridurre la complessità di alcuni fenomeni a un contenuto semplice e comprensibile. Si racconta di attentati terroristici in Nigeria o in Burkina Faso proprio in ragione della apparente "semplicità" del racconto del terrorismo di matrice islamica, sotto un unico "cappello" che copre paesi e contesti geografici differenti.

5. Il coinvolgimento di occidentali, in particolare di italiani. Alcuni contesti di crisi umanitaria entrano nelle pagine estere o perché sono teatro di conflitti (soprattutto nel caso di coinvolgimento del contingente italiano) o perché sono sede di sequestri, di attentati, di danni a cittadini occidentali, specialmente a quelli italiani. È il caso di eventi di cronaca che coinvolgono nostri concittadini: si accendono i riflettori sul paese teatro dell'evento e si spengono altrettanto rapidamente quando la crisi si conclude. Nella media complessiva di tutti i servizi relativi all'estero, si parla di italiani nel 17% dei servizi, con picco del 34% nei servizi relativi a terrorismo e sequestri e un minimo nelle notizie appunto sulle periferie (0,3%).

6. La presenza di testimonial, la notorietà dei personaggi che si fanno rappresentanti della luce sulle periferie. Tanto più la crisi o il paese sono associati al volto di un testimonial, tanto più è probabile la copertura dei telegiornali. Basti pensare alle notizie sull'arresto di George Clooney davanti all'ambasciata sudanese o l'impegno delle star di Hollywood per le campagne contro la povertà.

La combinazione di alcuni di questi elementi - in particolare delle ultime tre voci - rischia di produrre una de-contestualizzazione degli eventi stessi, con l'esito di un racconto frammentato e poco accurato. Anzi, proprio in ragione dell'attualità di questioni globali che ci toccano sempre più da vicino, parlare di aree e contesti fuori dall'Italia e dalle logiche abituali di copertura degli esteri potrebbe diventare un'occasione per sensibilizzare gli spettatori su quanto avviene "lontano" da noi.

COSÌ LONTANI COSÌ VICINI: IL RACCONTO DELLA GUERRA IN SIRIA

I telegiornali italiani in questi ultimi anni hanno dedicato ampia attenzione alla crisi siriana, in modo incostante e con un'impennata significativa a partire dal 2016.

La guerra in Siria è scoppiata il 15 marzo 2011 con le manifestazioni contro il regime di Bashar al Assad. In cinque anni si contano più di 270mila morti, e almeno la metà della popolazione è stata costretta a lasciare la propria casa. La cronologia:
Secondo L'Osservatorio siriano dei diritti umani sono 79mila i civili uccisi, cifra che comprende 13.500 bambini e 8.700 donne. Sono migliaia i dispersi, gli oppositori nelle carceri del regime e i membri delle forze lealiste catturati dai ribelli e dai gruppi jihadisti, tra i quali lo Stato islamico. Con rotta balcanica si intende il percorso che intraprendono i migranti dai paesi d'origine (Siria, Afghanistan, Iraq) per raggiungere il nord Europa passando attraverso Grecia, Balcani (Macedonia, Ungheria, Serbia , Bulgaria, Croazia, Slovenia).
Almeno 13 milioni di persone hanno dovuto lasciare la loro casa, cinque milioni sono state costrette ad abbandonare il paese. La Turchia è oggi la principale terra d'asilo per questi rifugiati e ospita sul suo territorio tra i due milioni e i due milioni e mezzo di siriani; il Libano ne accoglie un milione e 200mila. In Giordania, circa 630mila sono registrati presso l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ma secondo le autorità il numero reale è più di un milione. In Iraq sono fuggiti 225mila siriani, 137mila in Egitto[9].

2012–2014

In questa fase, la narrazione del conflitto si concentra sulla cronaca della guerra, la cui visibilità aumenta in base al numero di vittime e alla crudezza dei fatti. È appunto una "cronaca di guerra", con aggiornamenti sul numero di vittime, sulla crudeltà del regime, sull'uso di armi chimiche contro la popolazione e sugli effetti devastanti in tutta l'area.
Vi sono poi eventi specifici che aumentano l'attenzione al conflitto: nel 2013 il rapimento prima dell'inviato de La Stampa Domenico Quirico e poi il sequestro del gesuita Paolo Dell'Oglio; nel 2014 il rapimento di due cooperanti italiane ad Aleppo, Vanessa Marzullo e Greta Ramelli.

L'interesse per la questione siriana, in questa fase, si declina principalmente come copertura discontinua del conflitto e attenzione specifica in caso di coinvolgimento di italiani o di minaccia all'Occidente nel caso di un'estensione dell'area di crisi. Pur non mancando ottimi reportage dal paese, le questioni legate alla tragedia umanitaria e alle condizioni dei civili rimangono spesso sullo sfondo.

Il focus prevalente dei servizi, infatti, è la comunità internazionale ed europea nello specifico (in relazione alla gestione dei flussi migratori provenienti dal paese); solo nel 17% dei servizi è presente una tematizzazione specifica della questione umanitaria, con informazioni e dati sulle condizioni della popolazione rimasta nel paese, sul campo profughi di Reyhanli, un non luogo ai confini tra Siria e Turchia che "della Siria ospita i profughi, della Turchia gli aiuti ma anche la speculazione"[10].

2015–2017

Dalla fine del 2015 a tutto il 2016, la visibilità del conflitto siriano nei telegiornali di prima serata cresce in modo significativo. Da un lato, il racconto gli eventi bellici mantengono la propria centralità, dall'altro si affermano due narrazioni che toccano da vicino il nostro paese: la collocazione geo-politica dell'Italia rispetto alle due grandi potenze coinvolte (Stati Uniti e Russia) e i flussi migratori provenienti dall'area.

9 I cinque anni che hanno distrutto la Siria, cfr. Internazionale, https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/15/siria-cinque-anni-guerra
10 Cfr. L'esodo è il mio destino di Francesca Mannocchi, https://www.ilreportage.eu/2014/10/lesodo-nel-mio-destino/

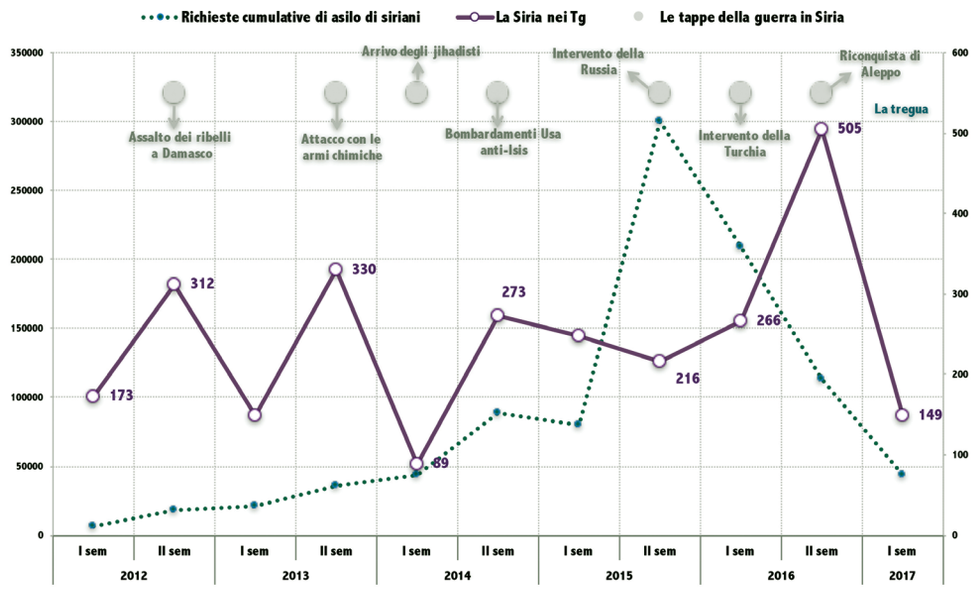


Figura 10 Le notizie sulla guerra in Siria nei Telegiornali prime time (Rai, Mediaset e La7), 2015-2017 (I sem), le richieste cumulative di asilo dei siriani (Fonte Unhcr), le tappe della crisi siriana.

Dal primo semestre del 2016, la visibilità del conflitto siriano aumenta in modo significativo: tra i mesi di giugno e dicembre, in coincidenza con una delle fasi cruciali del conflitto siriano, i telegiornali aprono le edizioni serali con il racconto della Siria. La copertura del conflitto è affiancata da un'altra narrazione, altrettanto presente mediaticamente, la migrazione dei rifugiati siriani verso l'Europa.
Come evidenzia il grafico (Fig. 10), all'aumento delle richieste di asilo, aumentano le notizie della crisi in Siria. Non è possibile affermare che esiste una relazione di causa-effetto tra queste due questioni, ma si può rilevare che, nella selezione delle notizie, al pari di altri criteri, quelli della prossimità e dell'impatto sulle nostre società hanno un ruolo primario. In questo senso si può ipotizzare un nesso di causalità tra l'impatto di queste crisi sulle "nostre" comunità (europea e nazionale) e la visibilità mediatica di alcune aree di crisi.

Nello stesso periodo, la rotta balcanica[11], del tutto marginale nella narrazione televisiva, torna a fare notizia nei telegiornali italiani. I servizi sulla rotta balcanica sono 912, in quasi metà di essi è stabilita una connessione con le partenze dalla Siria, e in misura inferiore dall'Iraq e dall'Afghanistan.
Si tratta di servizi che si concentrano sulle tensioni nel 2015 ai confini della Macedonia, dell'Ungheria, della Serbia e della Croazia, sui muri e sui fili spinati della "fortezza Europa", sul referendum in Ungheria. Non mancano servizi in cui la raccolta di testimonianze sull'orrore della guerra si mescola con racconti sulle condizioni nei campi profughi.
La narrazione delle *human stories*, presente soprattutto nei telegiornali della Rai, associa le vicende personali di famiglie e gruppi di persone (spesso siriani) a dettagli sulle vite precedenti, nomi, paesi di provenienza, professioni e affetti lasciati alle spalle.

Le immagini che ritraggono la vita nei campi profughi sono uguali ma nello stesso tempo diverse: simili nella descrizione del contesto (le tende, il cibo, gli oggetti di uso quotidiani) ma diverse nelle inquadrature di volti e di persone raccontate, ciascuna a narrare una propria storia.
E i profughi, insieme agli operatori umanitari, spesso hanno voce nei servizi, con la traduzione in sottofondo degli inviati. Dunque, nel complesso, si tratta di una narrazione raccontata dai protagonisti e mediata dal giornalista.

Nel corso del 2017, la visibilità della Siria decresce in modo significativo, lo spostamento di attenzione mediatica verso la guerra all'Isis nel fronte iracheno, da un lato, e per la "normalizzazione" dei flussi migratori, dall'altro. Nell'agosto del 2017, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) annuncia che 500.000 profughi sono rientrati nelle loro città e nelle loro case[12].
Sebbene il paese non possa essere ancora considerato sicuro per i rimpatri, l'UNHCR segnala che si tratta di un inizio importante.

11 La rotta balcanica è stata chiusa formalmente dal marzo 2016 sulla base degli accordi con la Turchia, tuttavia migliaia di persone hanno continuato a utilizzare questo percorso, come testimonia l'azione di Medici Senza Frontiere a Belgrado e i reportage di Valerio Cataldi dei bambini in trappola sui confini d'Europa.
12 http://www.unhcr.org/news/briefing/2017/6/595612454/unhcr-seeing-significant-returns-internally-displaced-amid-syrias-continuing.html

L'ESTERO NEI TELEGIORNALI EUROPEI

DI GIUSEPPE MILAZZO

In questa sezione sono presentati i risultati di un'analisi della pagina estera di cinque notiziari serali di reti pubbliche europee: Ard 1 (Germania), BBC One (Gran Bretagna), France 2 (Francia), Rtve La1 (Spagna). Il campione analizzato comprende tutte le edizioni dell'anno 2016.

I dati sono esposti evidenziando i principali tratti comuni ai cinque notiziari europei analizzati e le principali differenze. La pagina esteri considerata in questo approfondimento comprende tutte le notizie su paesi esteri, a esclusione delle *soft news* (sport, cronaca, spettacolo, costume). Sono invece incluse tutte le *hard news* di politica estera, guerre, terrorismo, ambiente, salute.

PROVINCIA EUROPA

La pagina estera dei cinque notiziari europei raccoglie nel complesso circa un quarto (23%) delle 33.472 notizie dei notiziari conteggiate nel 2016, con differenze abbastanza marcate fra le emittenti. Il notiziario della rete pubblica tedesca Ard 1 è quello con la pagina estera più ampia (37% di notizie), seguito da France 2 (27%). Gli altri tre notiziari europei (Tg1, Rtve La1 e BBC One) presentano invece percentuali di attenzione alla pagina esteri più contenute e simili fra loro, con percentuali attorno al 20% (figura 11).

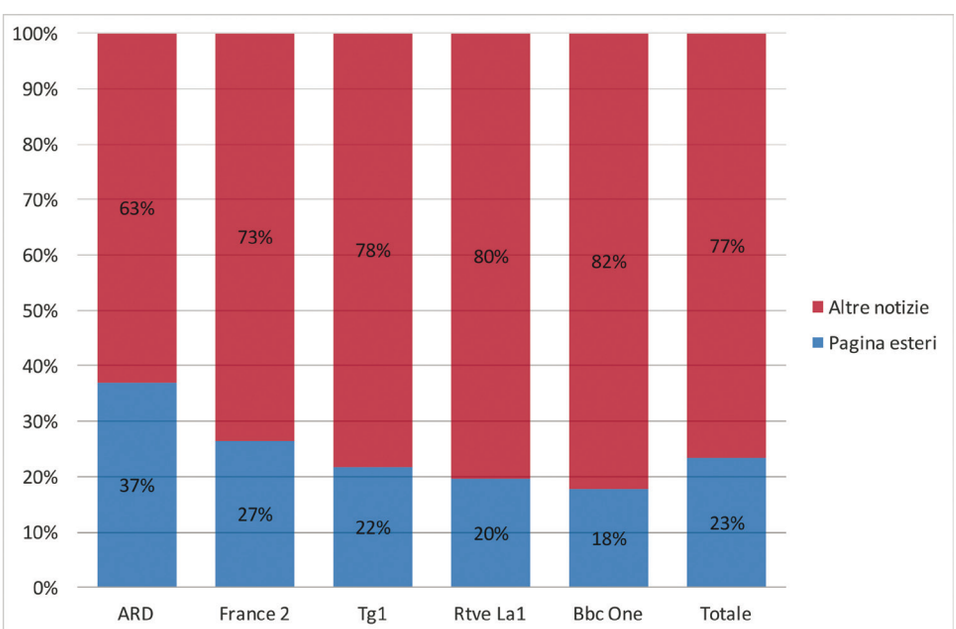


Figura 11 La visibilità degli esteri nei telegiornali europei, anno 2016.

La scomposizione della pagina estera per aree geografiche mostra alcuni dati interessanti. Il primo dei quali è la centralità europea nel racconto degli esteri: in tutti i notiziari, con variazioni modeste, le notizie sull'Europa sono quasi la metà di tutte le notizie sugli esteri. I notiziari europei analizzati appaiono dunque concentrare l'attenzione su se stessi, sulla provincia Europa, con notizie relative ai singoli paesi o all'Europa in generale (figura 12).
Nel complesso, i cinque notiziari europei dedicano il 45% delle notizie della pagina esteri all'Europa, a seguire si trovano l'Asia (28%), l'America settentrionale (18%), l'Africa (5%), l'America meridionale (4%) e l'Oceania (0,3%).
La barra arancione sugli istogrammi della figura 12 rappresenta la deviazione standard fra i valori assunti dai diversi notiziari (tabella 3). Un aspetto interessante di questo ingente sguardo mediatico all'Europa risiede proprio nella similitudine che si riscontra fra i notiziari europei: le percentuali di attenzione all'Europa sono racchiuse fra un minimo di 41% (BBC One) e un massimo di 47% (France 2), con una varianza modesta (deviazione standard, 2,5%).
L'eurocentrismo è dunque un primo tratto che accomuna tutti e cinque i telegiornali. Gli eventi in Europa che hanno goduto di maggiore copertura mediatica nel 2016 sono la questione immigrazione, con la cronaca dei flussi migratori e il dibattito politico sulla gestione del fenomeno, gli attentati terroristici nel cuore dell'Europa, in particolare l'attacco all'aeroporto di Bruxelles (22 marzo), la strage di Nizza durante i festeggiamenti della festa della Repubblica (14 luglio) e quella ai mercatini di Natale a Berlino (19 dicembre). Attorno alla cronaca degli attentati, ci sono numerose notizie sulle indagini e sulle operazioni di contrasto al terrorismo jihadista in Europa. Il 2016, inoltre, è anche l'anno della Brexit: un referendum che plasma la geografia europea ed è dunque oggetto di grande interesse mediatico nei media europei.

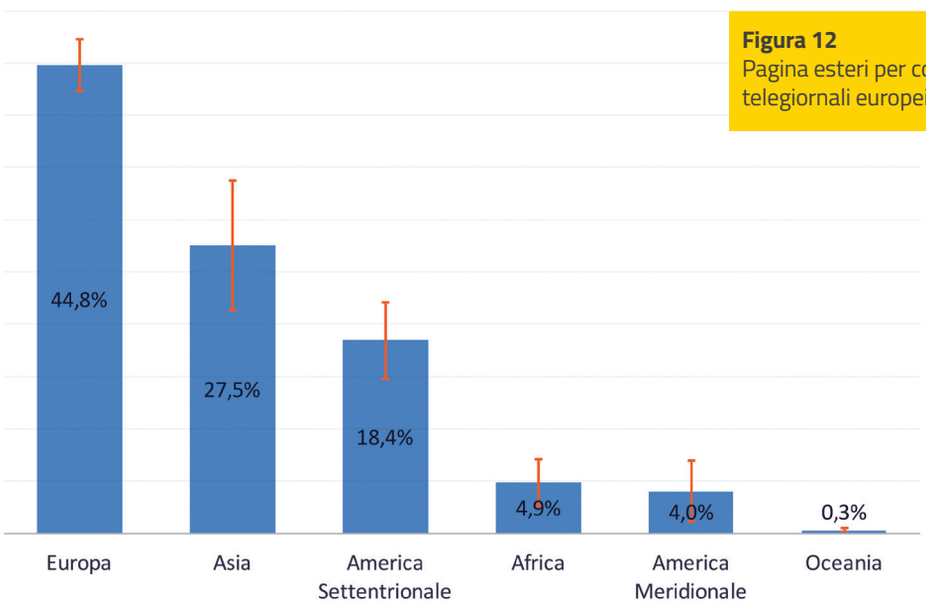


Figura 12
Pagina esteri per continente nei telegiornali europei, anno 2016.

Continenti/Emittenti	ARD	Bbc One	France 2	Rtve La1	Tg1	Totale	*Dev. Standard*
Europa	46%	41%	47%	44%	45%	**45%**	*2,50%*
Asia	35%	36%	24%	26%	24%	**28%**	*6,10%*
America Settentrionale	13%	16%	20%	19%	22%	**18%**	*3,60%*
Africa	4%	4%	6%	3%	8%	**5%**	*2,20%*
America Meridionale	2%	3%	2%	9%	1%	**4%**	*2,90%*
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	**100%**	

Tabella3 Pagina esteri per continente nei cinque telegiornali europei, anno 2016.

ASIA DI GUERRA

Il secondo continente, in termini di visibilità nei notiziari europei del 2016, è l'Asia (28% della pagina estera). In questo caso, a differenza di quanto visto per l'Europa, le differenze fra emittenti sono più marcate sia per quanto riguarda la percentuale di attenzione complessiva al continente asiatico (che varia da un massimo di 36% di notizie della pagina estera nella BBC a un minimo di 24% nel Tg1 e in France 2), sia in qualche misura per la differente distribuzione di attenzione fra paesi asiatici.

Le principali aree di copertura mediatica per tutti i notiziari analizzati sono quelle dove c'è un conflitto in corso e un coinvolgimento diretto o indiretto dei paesi europei, in particolare Siria e Iraq (figura 13). La lotta contro il terrorismo jihadista ha come teatro di scontro le aree controllate dall'autoproclamato Stato Islamico. Il terrorismo internazionale è la cornice prevalente dei servizi sul conflitto in Siria, nonostante ci siano anche approfondimenti che affrontano la complessità della crisi siriana e le divergenze a livello internazionale, in particolare fra Stati Uniti e Russia, sul sostegno ad Assad. L'altro paese che riceve ampia copertura mediatica dai notiziari europei è la Turchia. In questo caso, oltre al coinvolgimento diretto nel conflitto siriano, a fare notizia sono soprattutto l'accordo europeo sui migranti stipulato con il governo turco, il fallito golpe contro Erdogan nel luglio 2016, le denunce di violazioni di diritti umani nei confronti degli oppositori politici al governo di Ankara, lo stop ai negoziati per l'ingresso nell'Unione Europea e i numerosi attentati terroristici sul suolo turco.

L'interesse prevalente dei notiziari europei verso queste aree è probabilmente conseguenza della centralità degli interessi europei in queste zone, del coinvolgimento diretto o indiretto nei conflitti, degli accordi (o disaccordi) con l'Europa stessa. Anche Russia e Cina, che seguono nella gerarchia dei paesi asiatici con maggiore copertura mediatica, sono controparti strategiche per l'Europa, dal punto di vista economico e geopolitico. Tutte le altre aree dell'Asia raccolgono percentuali di visibilità marginali: Israele/Palestina, tradizionalmente fra i contesti più visibili nella pagina estera europea, raccolgono meno del 3% delle notizie sull'Asia.

Anche l'Afghanistan, dove pure permane un conflitto con la presenza di un contingente militare internazionale, è solo marginalmente coperto dai notiziari europei analizzati nel 2016 (2,5%). La Corea del Nord aumenta il suo grado di attenzione mediatica a causa delle tensioni con gli Stati Uniti e i ripetuti test missilistici di Kim Jong-un, ma rimane complessivamente sotto il 2% di tutte le notizie sull'Asia. Intere aree geografiche densamente popolate (per esempio India e Pakistan) sono solo saltuariamente presenti nell'informazione europea. Conflitti duraturi e sanguinosi, che hanno generato crisi umanitarie e ingenti migrazioni, quali quello in Yemen (20 notizie in un anno nelle cinque emittenti europee, 2 notizie sul Tg1), sono pressoché assenti dall'informazione europea. Le differenze più significative fra le emittenti europee nella copertura dei paesi asiatici si verificano nei confronti della Turchia, con un interesse più spiccato della rete tedesca Ard 1 (31%) rispetto a tutte le altre reti europee, della crisi in Siria, a cui BBC One dedica uno spazio (42%) superiore a tutte le altre emittenti (attestate attorno al 30%), del Bangladesh, a cui il Tg1 dedica uno spazio più ampio (10%) a causa dell'attentato a Dacca in cui hanno perso la vita 9 italiani, e dell'Iraq, con uno scarto di nove punti percentuali fra France 2 (16%) e Ard 1 (7%).

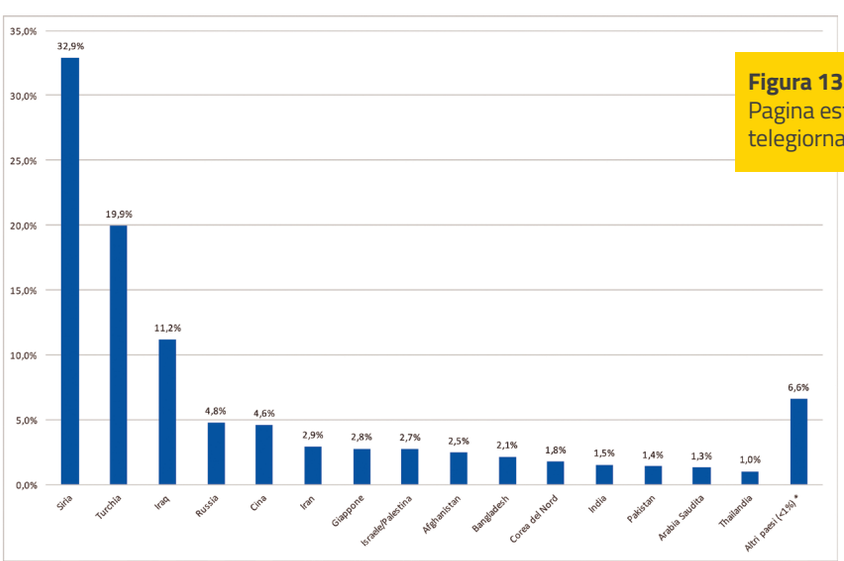


Figura 13
Pagina esteri sull'Asia nei telegiornali europei, anno 2016.

* Nell'ordine: Yemen, Indonesia, Corea del Sud, Giordania, Taiwan, Armenia, Filippine, Libano, Georgia, Kazakistan, Birmania, Nepal, Vietnam, Emirati Arabi Nepal, Asia in generale, Bhutan, Singapore, Cipro, Cambogia, Uzbekistan, Azerbaigian, Sri Lanka, Mongolia, Kuwait, Qatar.

AMERICA FIRST

Lo sguardo privilegiato dei notiziari europei verso gli Stati Uniti è una tradizione confermata anche nel 2016 dall'elevata percentuale di attenzione all'alleato americano (86%) rispetto a tutti gli altri paesi dell'America settentrionale (figura 14). Quasi tutta l'informazione sul Nord America (il 28% delle notizie della pagina estera) si concentra sugli Stati Uniti. Tutte le emittenti europee sono allineate su questo trend, con differenze marginali fra di loro: la rete spagnola Rtve La1 dedica uno spazio leggermente inferiore a Stati Uniti (83%) e Canada (0,5%) rispetto alle altre emittenti europee, a fronte di percentuali di attenzione lievemente superiori a Cuba e Messico. Per il resto, la centralità statunitense è un tratto caratteristico e comune a tutta l'informazione europea. Il 2016, naturalmente, è l'anno delle elezioni presidenziali americane e della vittoria di Donald Trump.

L'interesse europeo verso la nuova amministrazione americana è intenso sia per le questioni di politica interna, sia soprattutto per decifrare quale ruolo giocheranno gli Stati Uniti in politica estera (dai conflitti e le crisi in corso in Medioriente, agli accordi sul clima di Parigi, alle relazioni con la Russia e i partner europei della Nato).
L'America meridionale raccoglie, invece, solamente il 4% di notizie della pagina esteri dei 5 notiziari europei (figura 15). Solamente la rete spagnola Rtve La1 si distingue per un interesse superiore al Sudamerica, 9% contro una media del 2% delle altre emittenti. I paesi dell'America meridionale più visibili sono Brasile, grazie anche al traino delle Olimpiadi, Venezuela, per la crisi politica e sociale in corso, e Colombia, in particolare per lo storico accordo di pace siglato dal governo con le Farc.

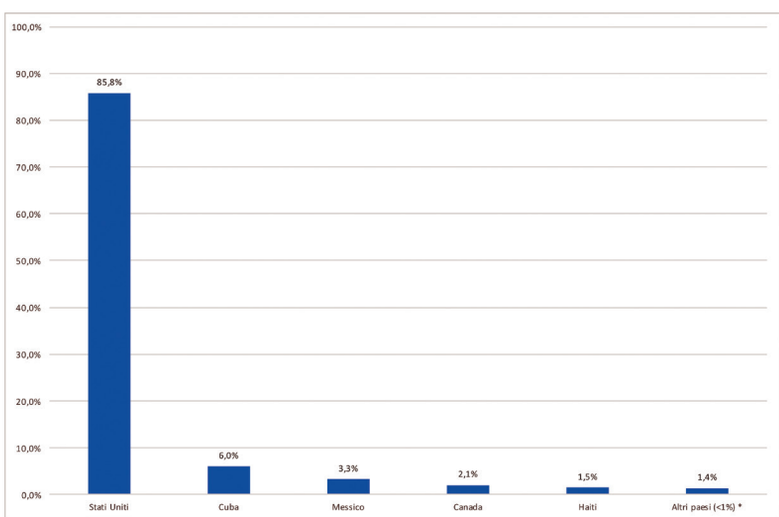


Figura 14
Pagina esteri sull'America settentrionale nei telegiornali europei, anno 2016.

* Nell'ordine: Panama, Costa Rica, Nicaragua, Dominica, Bahamas, Repubblica Domenicana, El Salvador, Guatemala.

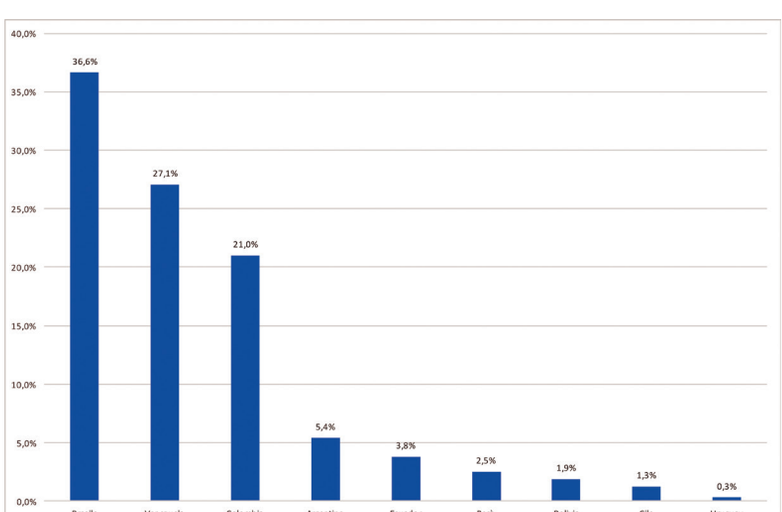


Figura 15
Pagina esteri sull'America meridionale nei telegiornali europei, anno 2016.

AFRICA NELL'OBLIO

La provincia Europa, che volge lo sguardo della propria pagina estera verso se stessa, verso luoghi altri dove è impegnata in conflitti militari e verso il fratello americano, nel 2016 non accende i riflettori informativi sul continente africano: l'Africa raccoglie solamente il 5% delle notizie della pagina estera dei cinque notiziari europei, con una varianza modesta fra le diverse emittenti (tabella 3).
I paesi africani più visibili nei notiziari europei, Libia ed Egitto, sono quelli con maggiore prossimità geopolitica all'Europa, sia in relazione alla questione migranti, sia al terrorismo di matrice jihadista (figura 16). Nel caso dell'Africa, tuttavia, le differenze fra le cinque emittenti europee appaiono abbastanza marcate, evidenziando la presenza di interessi specifici dei cinque paesi europei verso alcuni paesi africani.
Il Tg1, ad esempio, che pure ha la percentuale maggiore di copertura dell'Africa fra le cinque emittenti analizzate, si concentra quasi esclusivamente su due paesi: Libia (50% delle notizie sull'Africa), per gli accordi sui migranti, ma anche il rapimento e l'uccisione di italiani, la crisi politica nel paese, e Egitto (28%), in gran parte per le notizie sull'omicidio di Giulio Regeni e le seguenti tensioni nei rapporti diplomatici. Libia ed Egitto godono nel Tg1 di una visibilità significativamente più ampia rispetto alla media europea. Tutti gli altri paesi africani, a esclusione di Etiopia, Camerun e Ghana, hanno invece nel Tg1 una visibilità inferiore rispetto alla media europea.
BBC One offre una spazio superiore alla media europea soprattutto a Nigeria (31%) e Tunisia (12%), uno spazio leggermente superiore a Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo e Somalia. Ard 1 è la rete che distribuisce di più l'attenzione fra i singoli paesi africani, dedicando un'attenzione superiore alla media europea a: Sud Sudan, Africa in generale, Marocco, Sudafrica, Kenya, Algeria, Eritrea, Namibia, Tunisia, Mali, Etiopia, Ruanda, Niger. France 2 si distingue per un interesse superiore alla media europea verso le aree francofone; i paesi che raccolgono percentuali più alte della media europea sono: Gabon, Burkina Faso, Mali, Costa d'Avorio, seguiti da Ruanda, Niger ed Etiopia. La rete spagnola Rtve La1 si distingue per un interesse particolare verso il Marocco, seguito da Somalia e Nigeria; leggermente superiore alla media europea anche l'attenzione verso Libano, Liberia, Repubblica democratica del Congo e Repubblica centrafricana.

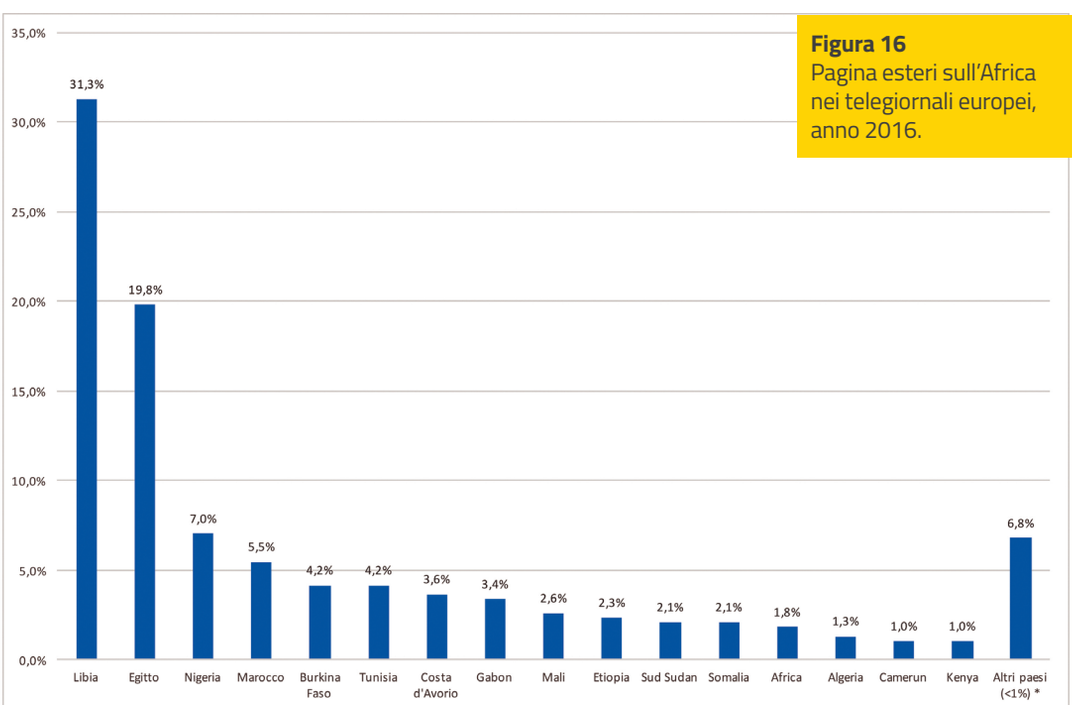


Figura 16
Pagina esteri sull'Africa nei telegiornali europei, anno 2016.

* Nell'ordine: Rwanda, Niger, Sudafrica, Ciad, Repubblica democratica del Congo, Ghana, Repubblica Centrafricana, Libano, Repubblica del Congo, Liberia, Eritrea, Sudan, Senegal, Namibia, Zimbabwe, Madagascar.

Nonostante le differenze fra emittenti e alcuni esempi di buoni servizi e reportage, come si evidenzia nel capitolo successivo, vaste aree del continente africano - in particolare nella zona subsahariana - colpite da conflitti sanguinosi e carestie che generano immensi flussi migratori verso l'Europa, restano sostanzialmente nell'oblio dell'informazione europea.

La pagina estera dei notiziari europei raccoglie il 23% di tutte le notizie, l'Africa ne totalizza solamente l'1,1%, senza significative differenze fra le emittenti europee analizzate.

Mentre attentati terroristici in diversi paesi soddisfano sempre di più i criteri di notiziabilità necessari all'ingresso nell'agenda dei telegiornali europei, eventi drammatici di portata epocale nel continente africano faticano a entrare nelle scalette dei notiziari.
Fra le ragioni di questa de-selezione delle notizie, si ipotizzano spesso:

a) la difficoltà di spiegare contesti complessi nel breve tempo disponibile in un notiziario, la difficoltà dunque di fornire ai telespettatori quella cornice di senso utile e necessaria alla comprensione dell'evento narrato;

b) la difficoltà di raccontare crisi endemiche, scollate dall'attualità di un evento specifico, quali lunghi conflitti, povertà e malattie;

c) la lontananza geografica e politica delle aree coinvolte dall'epicentro europeo;

d) la scarsità di risorse finanziarie e di inviati in aree remote;

e) l'elevato tasso di pericolosità in zone di guerra civile e conflitti intestini, ove la sicurezza dei giornalisti è messa seriamente a rischio.

Alcune ipotesi ruotano attorno all'inadeguatezza del format notiziari, altre attorno ai (presunti) interessi del pubblico.

Tuttavia, alcuni grandi network europei in verità hanno già materiali giornalistici pronti, accurati servizi e inchieste che coprono diverse aree del mondo prodotti dai canali tematici *all news* (come per esempio BBC World), dunque non inserirli nell'agenda del notiziario principale di prima serata appare essenzialmente e semplicemente una scelta editoriale: l'Africa non è materia da notiziario generalista di prima serata, bensì da rubriche dedicate o programmi di approfondimento altri dalle news.

NARRARE LA CARESTIA

Le carestie in Africa, provocate dal micidiale connubio fra devastanti conflitti e siccità, sono poco seguite e spiegate dai notiziari europei, nonostante generino crisi umanitarie epocali e stimolino flussi migratori verso il nord del mondo, Europa inclusa. Tuttavia, ci sono anche esempi di buone pratiche che è utile sottolineare.

Nel febbraio 2017, le Nazioni Unite lanciano un drammatico allarme carestia: più di 20 milioni di persone sono a rischio in Yemen, Somalia, Sud Sudan e Nigeria. Il segretario delle Nazioni Unite Antonio Guterres lancia un appello per raccogliere i fondi necessari per fronteggiare un'emergenza definita dal segretario stesso la peggiore crisi umanitaria dal 1945. Nell'arco di un mese, fra metà febbraio e metà marzo 2017, BBC One dedica ben 7 servizi a questa emergenza umanitaria. Il 20 febbraio, il reportage sull'allarme carestia in Africa dura oltre tre minuti: ci sono un'introduzione dell'inviato da Juba in Sud Sudan, un'analisi delle dimensioni della crisi umanitarie, interviste a operatori sanitari e rappresentanti delle Nazioni Unite, si ripercorrono le tappe della guerra civile, della crisi economica, si riferisce della situazione nei campi profughi, dei rifugiati in fuga nei paesi limitrofi, delle rotte migratorie, delle violenze subite dalla popolazione civile. Questo servizio di approfondimento è un esempio di buona pratica nel racconto dell'Africa, poiché non si limita alla narrazione di un isolato fatto di cronaca, bensì fornisce un'analisi di contesto adeguata a comprendere la natura e portata del fatto stesso.

Nei giorni successivi, la BBC continua a inserire il tema della carestia nel proprio notiziario di prima serata, con lunghi servizi di approfondimento geopolitico, dati statistici sulla portata del fenomeno, interviste sul campo a operatori e testimoni, immagini empatiche della sofferenza delle vittime. I riflettori dell'informazione sono accesi soprattutto sui quattro paesi citati nei rapporti delle Nazioni Unite: Sud Sudan, Yemen, Nigeria e Somalia. Nelle edizioni dell'11 e 14 marzo, i servizi sulla carestia in Africa aprono i telegiornali, sono dunque la prima notizia della giornata; il 14 marzo, ci sono due servizi sulla carestia che durano complessivamente oltre 5 minuti, un tempo molto ampio per un notiziario mediamente abbastanza breve (20/25 minuti). La BBC, inoltre, si fa promotrice della raccolta fondi richiesta dalle Nazioni Unite, e diffonde gli appelli di esperti, ministri, rappresentanti di organizzazioni umanitarie e agenzie di organizzazioni internazionali. Tutti i servizi contengono dati e infografiche che spiegano la portata della crisi in corso, interviste a esperti e testimoni che legittimano l'allarme, immagini delle vittime della carestia - soprattutto bambini in stato di malnutrizione - che mostrano il volto della tragedia.

I DATI DELLA CRISI

INTERVISTE A ESPERTI E TESTIMONI

LE VITTIME DELLA CARESTIA

Nello stesso mese, da metà febbraio a metà marzo 2017, tutte le emittenti analizzate tranne il Tg1 dedicano servizi all'emergenza carestia in Africa. Ard 1, come BBC, include nel proprio notiziario numerosi servizi di approfondimento (6 servizi) e si associa all'appello di raccolta fondi delle Nazioni Unite. Anche in questo caso ci sono: un collegamento con l'inviato in Sud Sudan, schede di approfondimento sul conflitto in corso e le conseguenze umanitarie, interviste a operatori, testimoni e vittime. Anche TVE e France 2 dedicano qualche lungo servizio di approfondimento a questa emergenza umanitaria, mentre sorprende l'assenza di notizie sul Tg1.

Questi servizi dimostrano che ci sono risorse, competenze e professionalità per preparare servizi informativi di qualità sui paesi africani, anche se lontani geograficamente, e teatro di conflitti duraturi e complessi.

Offrire informazioni accurate sulle periferie del mondo è un buon esempio di servizio pubblico, non ultimo perché fornisce agli spettatori elementi utili alla comprensione di crisi che affliggono i paesi di provenienza dei migranti che giungono in Europa.

cospe ONLUS
TOGETHER FOR CHANGE

OSSERVATORIO di Pavia

Federazione Nazionale Stampa Italiana
FNSI
SINDACATO UNITARIO DEI GIORNALISTI ITALIANI

USIGRAI